EMILIA

DRAMMA

DI

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI.

IN VENEZIA.

MDCCXCIX.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

DORVIL.

VALERIO, } suoi figli.
EMILIA, }

FRANVAL.

ALFONSO, mastro di posta.

LIVIA, sua nipote.

ANDREA, postiglione.

BELTRANDO, servitore dell'albergo.

UN SERVITORE di Dorvil.

SERVITORI, } che non parlano.
UN RAGAZZO, }
GENTE nell'osteria, }

La scena è in un borgo di Francia, sulle frontiere.

ATTO PRIMO.

Camera d'albergo con una porta in mezzo e due laterali, una tavola sopra cui un lume vicino a spegnersi.

SCENA I.

FRANVAL *cogli stivali e spettinato, seduto, ed occupato a scrivere in fretta alcune righe. Piega la lettera e la sigilla, s'alza e passeggiando velocemente.*

Ella era nata per me... ella ora è mia... Pare che abbiam fra noi due un'anima sola. Emilia m'ha scelto per suo liberatore; io mi considero già come suo sposo. Chi tenterà di separarci, deve prima tentar di distruggerci... O qual notte ho passata! Il timore, l'agitazione, l'amore, il ribrezzo hanno a vicenda sconvolto l'interno mio... Ah! quanto è mai lento il giorno a comparire!

SCENA II.

ALFONSO *mezzo spogliato*, *e* DETTO.

ALF. [*dalla porta di mezzo aprendola pian piano*] Si può entrare?

FRA. [*facendosegli incontro*] Venite, Alfonso, toglietemi d'ogni inquietezza. Ditemi, com'è andata la notte per lei?.. Le siete stato vicino?

ALF. Sì, signore, Livia mia nipote ha fatto il suo dovere, e non l'ha mai abbandonata. Troppo ci premeva di corrispondere alle vostre raccomandazioni!.. Si è addormentata tardissimo,

ed io allora sono uscito bel bello per l'altra porta temendo di disturbare il suo riposo.

FRA. Riposa dunque?

ALF. Sì certo.

FRA. Oh Cielo, prolunga il suo sonno, e fa ch'esso le infonda nell'animo la calma, e la pace!

ALF. Ma voi, signor Franval, che desiderate agli altri la quiete, non avete fatto che misurar tutta notte la vostra camera; io v'ho sentito a movervi, e a camminar quasi sempre. Non vi siete nemmeno cavato gli stivali. Quando io stava qualche volta per addormentarmi, mi scoteva subito al romore...

FRA. Perdonatemi, caro Alfonso, perdonatemi; non ho pensato che la vostra camera era sotto la mia. Non penso a nulla... sono veramente indiscreto... perdonatemi; io voleva partire un'ora fa, ed eccomi ancora qui. Mi avete detto che di qua sino a Rennefort ci sono cinque leghe. Bisogna poi far metter la sella ad un cavallo per me. Sarò di ritorno prestissimo.

ALF. Come! non volete aspettare che la vostra signora sorella sia svegliata?

FRA. Non è necessario. Voi le consegnerete questo viglietto. Ditele che vado ad un luogo poco lontano; che ritornerò molto prima della notte... Procurate sì voi, come vostra nipote, di distrarla, di consolarla... questi momenti di lontananza, benchè a voi paiano brevi, saranno molto lunghi e affannosi per lei e per me.

ALF. [*guardandolo fissamente*] E voi siete suo fratello?

FRA. Ah mio caro, vi avrebbe ella forse confidato?..

ALF. Ella non mi ha confidato niente, ella ha persino trattenuti i sospiri; si è forzata di mo-

strar un' aria tranquilla. Ma quando iersera voi scendeste dal calesso a questa posta, subito a prima vista dai vostri timori, dalle vostre premure ho sospettato... veggo che tutte le vostre maniere sono d'un uomo d'onore, ed hanno il carattere del vero rispetto... Infatti ella lo merita assai e per le sue attrattive, e per la modestia sua.

Fra. Ah, se la conosceste!

Alf. Senza ch'io voglia penetrar punto nei vostri secreti, vi dirò che m'interesso moltissimo per quella giovine... Son diciotto anni che quì tengo la posta, e posso assicurarvi che tutto il vicinato mi onora di fidarsi alla mia onestà. E poi mio padre ha servito in casa vostra, ove ha fatta la sua fortuna. Mille volte in vita sua me lo ha ripetuto. Dacchè io sto qui non vi ho veduto più; ma mi ricordo benissimo quando eravate fanciullo, nè ho mai saputo, signore, che aveste sorelle...

Fra. M'è noto che il padre vostro era amatissimo da mio padre, m'è nota la vostra onestà; e perciò mi sono rivolto a questa parte... Voi siete vedovo; non è vero?

Alf. Sì, signore, da sei anni in qua.

Fra. Avete figliuoli?

Alf. Pur troppo non ne ho nessuno. Gli ho perduti in età tenera, e il Cielo così m'ha privato d'una grande consolazione. Avrei bramato di poter almeno allevare una picciola fanciullina che avevo, a solo oggetto d'aver il piacere di maritarla.

Fra. Se aveste una figlia, non la dareste a quell'uomo che fosse amato da lei, che fosse prescelto da lei, e che dovrebbe per conseguenza renderla contentissima?

Alf. Quest'è, mi pare, l'unico mezzo onde inter-

namente rallegrarsi d'aver fatto un matrimonio felice.

FRA. [*abbracciandolo*] Che siate benedetto! Non tutti pensano così, e massimamente nel vostro grado... ma è vano il dolersi d'invincibili e barbari pregiudizj. Tempo è che tutto io vi palesi. I vostri sospetti, no, non sono ingiusti. Quella, che colà dentro riposa, non è mia sorella. Ella è Emilia Dorvil. Fino da giovinetti cominciamo ad amarci. Sua madre approvava il nostro amore. Ella per nostra sventura morì. Ella rimase interamente sotto il dominio del padre. Pareva che anch' egli mi amasse. Dispietato! è divenuto tutto ad un tratto il mio più crudele persecutore... Quasi nel momento di concedermi la sua figlia barbaramente me la toglie, e mi bandisce dalla sua casa. Fa di più ancora; risolve di chiudere Emilia in un ritiro. Ieri fu il giorno ch'egli la conduceva all'orrida destinata prigione. Ieri fu quel giorno terribile, nel quale io perder doveva quanto ho di più caro nel mondo. Ma mi sento ben oggi animato da nuovo fuoco; mi sento vivere una novella vita; e poichè l'ho salvata dalla fatale violenza...

ALF. Oh dio! signore, che mai mi dite? L'avreste forse rapita? Non posso crederlo; siete un uomo troppo onesto; e poi la mia casa non potrebbe più servirvi d'asilo, se mai...

FRA. Per pietà non mi condannate senza prima ascoltarmi. Vorreste che dopo un amor di cinque anni, dopo la certezza di averla in isposa, dopo l'avere ottenuta la più dolce, e la più soave amicizia del fratel suo, che teneramente l'ama ancor egli, l'avessi abbandonata ai furori di un padre barbaro e disumano?

Alf. Eh, signore, il padre barbaro e disumano? Queste sono cose bellissime da dirsi; ma il padre è sempre padre. S'egli manca a'suoi doveri, si usano i dovuti ricorsi, ma non si fa giustizia da se.

Fra. I ricorsi sariano stati troppo tardi; le leggi in simili casi sono pur troppo sorde, o inoperose; e intanto l'innocente resta sacrificato.

Alf. E perchè mai il padre d'Emilia si è voltato contro di voi, e vi è divenuto nemico a segno di negarvi la figlia, che pur vi aveva promesso?

Fra. Per un contrasto che nacque una sera in casa sua. Egli parlava di nobiltà con mio padre. Voleva che questi confessasse una inferiorità di condizione e di sangue che realmente non è vera. La disputa si riscaldò. Io sostenni con molto foco le ragion di mio padre e le mie. Ciò bastò ad inasprire quell'animo scellerato...

Alf. Oh maledetta superbia! Oh vizio di casa del diavolo! Io non son contento d'essere un pover' uomo per nessun' altra ragione che per questa. Almeno fra noi non si parla di sangue che quando viene il chirurgo a cavarcene; e non si stima il sangue buono se non perchè è necessarissimo a stare in vita. Ma ecco mia nipote. A questa ancora dispiacerà che la nostra osteria corra il rischio...

SCENA III.

Livia, *e* detti.

Liv. [*esce piangente*]

Alf. Che cosa hai che piangi?

Fra. [*con premura*] Avete lasciata Emilia sola? Deh! non vorrei...

Liv. Non temete di nulla, signore; quella giova-

ne importa a me quanto a voi. E' impossibile vederla, parlarle, udirla a discorrere, e non volerle un grandissimo bene, e non intenerirsi a suoi casi.

FRA. Ah! quanto mai vi son grato per tanta amorevolezza! Ma ditemi: dorme.

LIV. Nella poltrona, ove si mise iersera, trovasi ancora. E' qualche tempo che sta quietina, quietina. Se si risveglia, verrà subito la nostra serva ad avvisarmi.

ALF. Per amorevolezza, e buon core io non cedo a nessuno. Ma bisogna ancora che pensiamo a noi, alla sicurezza nostra...

LIV. [*a Franval*] Vostra sorella eh! è ben cara, ed amabile questa vostra sorella.

ALF. Dunque sai tutto?

FRA. Dunque tutto vi ha raccontato?

LIV. Oh! non volete? tutto interamente. E poi tanta tenerezza, tanto trasporto...

FRA. E ti par forse che i sentimenti d'amore non debbano esser più fervidi ancora che quelli suggeriti dalla parentela e dal sangue?

LIV. Io credo anzi che la forza d'amore, purchè sia vero amore, non trovi altra forza che possa uguagliarla.

ALF. Tutto va bene; ma qui non siam sicuri nè eglino, nè noi; e in somma...

LIV. E in somma non dobbiamo in modo alcuno abbandonarli. Vada la roba, la vita, vada ogni cosa; ma questi signori meritano che ci mettiamo per loro a qualunque azzardo. Caro zio, persuadetevi; già cercheranno altrove...

ALF. Orsù, farò come tu dici, non ho cuore neppur io d'abbandonarli.

FRA. [*trasportato*] E noi col cuore e coi fatti ve ne dimostreremo una perpetua riconoscenza.

LIV. [*guardando verso la porta da dove è sortita*] Ven-

go, vengo. Si è risvegliata, e corro da lei. [*parte velocemente*]

SCENA IV.

Franval, Alfonso.

Fra. Ed io partirò di volo. Non mancate di recarle quel viglietto che abbastanza giustifica la mia partenza.

Alf. Eh! venite prima a vederla; non siate così crudele...

Fra. Mi convien esser crudele appunto per l'eccessivo amor che le porto. Se mi trattengo a parlar con lei, più doloroso poi mi riuscirà l'allontanarmene.

Alf. Ma già il cavallo da sella non l'ho ordinato ancora...

Fra. Oh dio! non tardate a farmelo allestire; anzi verrò con voi... ma nol posso... viene ella stessa; è forza ch'io mi trattenga.

Alf. In verità che ci ho gusto; parlatele. Tenete il vostro viglietto; e ditele in voce ciò che le avevate scritto. Sarà meglio così. Poveri innamorati, mi fareste quasi piangere. Vado ad ordinare il cavallo. [*parte e poco dipoi ritorna*]

SCENA V.

Emilia *in abito da casa bianco, capelli sciolti, e trascuratamente, ma decentemente vestita,* Livia *che l'appoggia,* Franval *che le va incontro, poi* Alfonso.

Fra. Cara Emilia... Vi veggo ancora tanto abbattuta?.. E' questo il coraggio che mi avevate promesso? Il coraggio è questo che viene inspirato da amore?.. sedete... ditemi: notte agitata e smaniosa è stata la vostra..

Emi. Ah! se la notte sola fosse stata dolorosa per

me... Franval; oh dio! ma lo svegliarmi, lo svegliarmi quest'è che mi lacera il cuore...

FRA. Ebbene, mia vita, lo svegliarvi! che cosa in esso trovate che vi funesti a tal segno?

EMI. Ah! Franval, dovrò pur dirvelo? Questo momento dello svegliarmi non è più quel momento pacifico, nel quale il mio cuore sen giva a ricercare il seno e le delizie della natura ... Il momento è questo ch'io entrava nella camera di mio padre, ch'io riceveva le sue carezze, ch' egli mi stringeva fra le sue braccia, e mi onorava d' un' nome ch'io non udirò più, ch'io non merito più ... Disgraziata! quanto mai poco si rassomiglia questo giorno agli altri della mia vita passata!

FRA. Emilia adorata, tu ben lo sai, lo amavo anch' io quel crudele. E come non lo avrei amato, s'egli è che ti ha data la vita? In faccia di queste buone genti, lascia ch' io mi giustifichi. Non t'ho rapita ad un padre; t'ho rapita ad un tiranno, e alla violenza sotto la quale tu avresti dovuto soccombere. Io inseguiva il calesso dentro cui egli ti conduceva al dispietato ritiro. Io lo inseguiva a solo fine di conoscere il luogo fatale. Odo le tue strida; non resisto alla tua disperazione, nè alla mia. Balzo dal legno ove sono. Tu mi vedi accostarmi al legno tuo. Ti raccomandi a me. Io allora mi raccomando a tuo padre. Egli è sordo alle mie preghiere ed alle tue voci. *Franval*, *salvatemi*, mi dici allora, *a voi mi abbandono*; *salvatemi dalla prigione e dalla morte*, *che mi aspettano*. La cara e dolente voce di Emilia mi accende l' animo, mi offusca la ragione, mi spinge al delirio, al furore. Amore e coraggio mi guidano interamente, taglio le redini, trafiggo il fianco ai

cavalli, ardisco di contrastarla, e di rapirla ad un padre; egli mi ferisce; scorre il mio sangue; non me ne accorgo, o almeno non me ne curo. Emilia si precipita, si slancia nel mio calesso, e cade svenuta fra queste braccia che s'aprono per custodirla. Io tengo, stringo l'adorabile fanciulla di cui sento i palpiti ed il tremore. Qua poi l'ho condotta con quel corso veloce che voi avete veduto. E di che siamo noi rei? Voi dovevate difendervi contro l'ingiustizia e la forza. Io doveva ad ogni costo sostenere le vostre difese.

Emi. Tutto è vero, sì; ma intanto l'ira d'un padre mi perseguita, e forse egli chiama dal cielo sopra di me... Ahi! tremo in pensarlo. Quale situazione è la mia! ove siam noi? che abbiamo mai fatto?

Fra. Nulla che non sia regolato dalle più pure intenzioni. Quest' è un osteria, è vero, ma onorate persone la reggono, e potete viver sicura. Qui abbiam dovuto fermarci, perchè debole com'eravate, io temeva di prolungar più oltre il nostro viaggio. Voi conoscete il mio rispetto e la mia onoratezza. Se ho finto che mi siate sorella, era facile il sostener questo titolo. Il nostro contegno reciproco è stato finora nei limiti che non disdicono certamente a tale finzione. Nel luogo ove penso condurvi questo medesimo giorno si formeranno fra noi que' sacri nodi che denno in faccia al Nume ed al mondo rendervi per sempre a me congiunta.

Emi. La mia situazione è ben differente assai dalla vostra. Voi siete sì trasportato che non conoscete neppure la confusione e il rossor che mi opprime.

FRA. Vincete ogni ribrezzo, Emilia, mia cara Emilia...

EMI. E come potrò vincere ad occhi aperti e veggenti quel terrore che non mi lascia neppur mentre dormo? Ah! potess' io dipingervi gli spaventi di questa notte! Io udiva una voce che mi gridava: fermati, scellerata. Era la voce di mio padre. Nell' istante che mi volgo, alzato ha il braccio sopra di voi, ed io ho veduto sgorgare il vostro sangue... Già so che voi chiamerete i miei sogni tormenti immaginari e vani; ma sono essi per me tormenti fieri e reali. E non potrebb' egli qui ancora venire a trafiggervi al fianco mio?

FRA. Venga, e si sazj, ma sopra me solo. Io neppure mi difenderò. Egli è l' unico mio nemico in tutto il mondo. So ch' egli è eccessivo nelle sue vendette; ma non è meno veemente il mio amore; e questo cor che ti adora non sa tremare. Deh! procura tu d' imitarmi.

EMI. E voi volete ch' io vinca i miei timori? Ma posso io farlo?

FRA. Un forte appoggio ci resta. Tuo fratello è per noi. Credimi, con tale aiuto vincerem tutto.

EMI. Ah! che un sì amoroso fratello io non ardiva di nominarlo più... In oggi temo ogni oggetto che pria mi fu caro. Che pensa egli adesso della sua sciagurata sorella? Con qual occhio vorrà riguardarla?

FRA. Egli ci compatisce, e ci ama anche più; ne sono certissimo. La sua amicizia non è simile all' amicizie volgari: nobile, forte, saggia, coraggiosa, crescerà appunto nella nostra sventura.

EMI. Voi volete dominare ancora i miei pensieri;

ebbene, siate contento. Io mi rassegno, e non opero più che a norma del voler vostro; sono molt'anni che vi conosco. La sincerità e l'onore furono sempre le primarie doti che vi acquistarono la mia tenerezza.

FRA. [*prendendo il cappello e la frusta*] Addio dunque, ma per poche ore.

EMI. [*balzando in piedi con sorpresa e con dolore*] Voi mi lasciate, voi mi abbandonate qui sola? Quel coraggio che in me ritrovo vicina a voi si estingue affatto se vi allontanate.

FRA. Io non voleva offrirmi a voi se non di ritorno. Volo, e mi rivedrete fra poco. Non aveva preveduto... Sono forzato a ciò. Leggete. Quelle poche righe vi diran tutto. [*dà la lettera ad Emilia, che la legge in silenzio*] Sono impaziente, o Emilia, che siate in luogo degno di voi. Vado a trovare quell'amato mio zio di cui vi parlai... Colà, ve ne assicuro, troverete ciò che avete lasciato, e sarete in libertà pienissima di concedermi quel titolo che non mi sarà prezioso se non quando lo conseguirò da un core arbitro di se medesimo.

EMI. [*con nobiltà*] Or bene, Franval, andate, poichè tutto l'esige. Debbo fidarmi alla vostra onestà, al vostro amore; ma guardatevi dall'esporre la vostra salute con una corsa troppo violenta... Piuttosto impiegate qualche ora di più. Sarò meno inquieta avendo mio fratello vicino... Abbiatevi ogni riguardo, Franval; e pensate che questa ancora è una maniera d'amarmi.

FRA. Dopo che l'amore mi anima resisto a qualunque fatica. Pare che amore raddoppi la mia esistenza. Un generoso fratello vi terrà luogo di padre, di quel padre crudele...

EMI. Taci, Franval, per pietà; rispettalo questo

padre sì giustamente sdegnato. Non aggraviamo di più l'offesa che se gli è fatta. Tocca forse a noi l'accusarlo?

SCENA VI.

BELTRANDO, *e* DETTI.

BEL. Signore, il cavallo è bello e allestito; bisogna spicciarsi. [*parte*]

EMI. [*ricade nel primo abbattimento*] Oh dio!

FRA. Coraggio, Emilia, coraggio.

EMI. Parmi impossibile ch'io debba star senza voi.

FRA. Non temere, no, non temere. Ci rivedremo più lieti.

EMI. E se non ci rivedessimo più?

FRA. Ma perchè un così barbaro dubbio? Giuro a' tuoi piedi...

EMI. E non poss'io essere di quà tolta per forza...

FRA. Sei in mano di persone che ci amano...

ALF. E che perderanno la vita piuttosto che perder voi.

LIV. Se non ci ammazzano, di qua non vi levano certamente.

FRA. [*se le butta in ginocchio*] Emilia!.. [*non può proseguire*]

EMI. [*lo guarda teneramente, gli dà la mano ch'egli bacia con trasporto, e volgendosi da altra parte, e coprendosi gli occhi col fazzoletto*] Vanne, sì, vanne; ma non mi far sentir la tua voce.

FRA. [*balza in piedi, e rivolto ad Alfonso e a Livia fa coi gesti capire che raccomanda loro Emilia, e correndo parte*]

EMI. [*dopo qualche momento si scopre il volto, e mestamente guardando*] E' partito?

LIV. Sì, signora, ma per tornare prestissimo.

EMI. [*disperatissima*] No, non torna più, non tornerà più; sento che non deggio più riveder-

ſo. [*alzando la voce ognor più*] Richiamatelo, richiamatelo per carità! Franval, Franval, mio caro Franval. La tua Emilia ti brama, e non può vivere senza di te.

ALF. [*e Livia le sono intorno per quietarla, e ricondurla in camera*] Zitto, zitto non gridate così.

LIV. Si potrebbero udire le vostre strida, e nascere qualche disordine. Entriamo, entriamo nella vostra camera.

EMI. [*si abbandona nelle loro braccia*] Compatitemi, e perdonatemi. Mi lascio regolare da voi.

ALF. [*conducendola*] O gioventù!

LIV. Oh amore, amore fai di gran brutte burle!

EMI. Ah! che amore pur troppo mi riduce all'estrema disperazione. [*partono*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

ANDREA *ch' entra con fretta*, e BELTRANDO *che lo trattiene*.

BEL. Adagio, adagio, dove vuoi andare?
AND. Voglio andar dove debbo.
BEL. Ma là dentro, no. [*verso la camera d' Emilia*]
AND. Ma là dentro, sì.
BEL. Non si può! Quella signora e i padroni si son ritirati.
AND. La mia commissione è di somma importanza, ed eglino m'aspettano con impazienza.
BEL. Ebbene dunque li avviserò.
AND. Oh! sì, avvisali! Di grazia, che un postiglione non guastasse mai l'aria di quelle stanze! Che cosa siamo noi altri? siam creature ancor noi della medesima carne. Siam utili, siam necessari in mille occorrenze. Quando siamo spediti ci stimano. Oh! saria bella, che non ci stimassero più quando siamo tornati. Avvisa, su avvisa. Bisogna poi che anch' io vada a riposarmi.
BEL. Senza ch'io avvisi nessuno, ecco il padrone.

SCENA II.

ALFONSO, *e* DETTI.

ALF. Che contrasti son questi? Andrea, ti saluto. Sei tornato presto.
BEL. Voleva venir là dentro...
ALF. [*a Beltrando*) Vattene, vattene alle tue incombenze.

AND.

And. Vada, vada a lavar le scodelle, che sono più nobili assai dei cavalli; non è così?..

Bel. Eh frasconcello...

Alf. Via, ti dico.

Bel. [*parte in fretta*]

SCENA III.

Alfonso, Andrea.

And. Son venuto a rotta di collo, e adesso mi tocca d'aspettare.. Dov'è quel signore che mi ha spedito?..

Alf. Quel signore verrà fra poco... Intanto renderai conto della tua commissione alla signora.

And. Certamente; bisogna anzi che le parli.

Alf. Le parlerai.. Ma non vorrei che tu avessi da dirle cosa alcuna che l'affliggesse...

SCENA IV.

Emilia *smaniosa seguita da* Livia, *e* detti.

Emi. No, no, a qualunque costo voglio sapere... Oh! sei tornato! Ebbene, che mi rechi di nuovo? posso sperare che venga subito mio fratello?

And. Signora, vi dirò ... ma bisogna che vi renda conto...

Emi. [*smaniosa*] Già capisco pur troppo; non ha voluto ascoltarti; non ha voluto udir parlare di me; ti ha discacciato ... Oh dio! oh me infelice!..

And. Non signora, non signora. Ma aspettate che vi possa informar di tutto.

Liv. Quietatevi, non vi funestate più del dovere.

Alf. Si, ascoltiamolo prima. Su, parla, e sbrigati.

AND. Vi dirò dunque che sono andato alla città, e subito messo il cavallo alla posta, sono andato al palazzo di questa signora. Esso pareva un deserto. Le poche persone che v' erano parevano tutte disperate, impazzite. Dicevasi che il padrone era partito in fretta e in furia, che saria stato lungo tempo a tornare, e che inseguiva una sua figlia per chiuderla in vita fra quattro mura. Ho domandato del giovane Valerio Dorvil, che mi avete detto essere vostro fratello. Quella gente mi guardava senza vedermi, mi udiva senza rispondermi, o mi rispondeva senza avermi inteso. Era una cosa incredibile. Finalmente il fratel vostro è venuto. Dopo che mi sono ben bene assicurato che foss' egli, gli ho destramente consegnata la vostra lettera, ma in modo che nessuno se ne potesse avvedere. Oh! se aveste veduto con che prestezza ha rotto il sigillo! Non la leggeva quella lettera, pareva che la divorasse. In verità ch' è un garbato giovane assai; si vede ch' è vostro fratello. S' è messo a piangere, che m' ha intenerito. Voleva scrivere; e poi no; e poi sì. Camminava; si ferma; singhiozzava; e tutto in una volta mi abbraccia stretto, e mi dice: *parti, amico mio, parti, e dì pure ch' io verrò*. Torna a tacere, si mette la mano sulla fronte, cammina velocemente, e mentr' io stava per andarmene, mi richiama, si mette a scrivere, e mi consegna questa lettera abbracciandomi nuovamente. Se non era per fargli un' ingiuria io gli restituiva il danaro, che mi ha donato, tanto piacere mi hanno fatto le sue finezze. Oh che garbato giovane! Sento che gli voglio un gran bene. Son corso come un demonio, ed eccovi la lettera.

Emi. [*che si è andata rasserenando, prende vivacemente la lettera, e facendo un moto per aprirla, si arresta tutt' ad un tratto*] Che faceva io? A lui, e non a me, è diretta la lettera. In essa forse sono cose, ch' io non debbo sapere ... E mio fratello non ti ha detto nulla per me?

And. Nulla, nulla, signora. Mi ha lasciato, coprendosi la faccia con ambe le mani. Si è incamminato per una lunga fila di camere, e l' ho perduto di vista.

Emi. Nulla per me!.. Ah! quanto m' affligge il vedermi dimenticata così! sarebb' egli possibile ch' io fossi da mio fratel disprezzata? Ah! sarebbe questo per me l' ultimo colpo della sventura.

Liv. Ma la lettera dirà senza dubbio ciò ch' egli non ha potuto o non ha voluto dir con la voce.

Alf. Così è. Aspettate; e nella lettera sicuramente vedrete le prove della sua tenerezza.

Emi. Ah! s' egli non mi amasse più! dovrei aver perduto tutto in un giorno! [*ad Andrea*] Andatevi a riposare, mio caro Andrea, e siate certissimo che la vostra fatica sarà premiata.

And. [*giocondamente*] Se ci è bisogno, io son prontissimo a rimontar subito a cavallo, quantunque stanco. Tutto farò per servirvi, signora; sappiatelo bene; tutto, tutto senza interesse... Io son fatto così. Domandatelo ai miei padroni. Quando veggo qualcheduno di buon' aspetto, onesto, cortese, obbligante, com' è quel vostro signor fratello, non serve che mi suggeriscano il mio dovere; anderei a Roma in un salto... Vado giù a dormire un pochetto, se il permettete; ma per pochissimo che abbiate bisogno di me, basta che gridiate,

Andrea, lesto, lesto; ed Andrea balzerà in piedi ai vostri comandi. [*parte*]

SCENA V.

EMILIA, ALFONSO, LIVIA.

EMI. Che buon cuore mostra d'aver quel ragazzo!

LIV. Egli è attaccatissimo a noi altri. Ha un naturale veramente felice; e per quanto egli può, ha qualche sorta d'animo grande. In mezzo alle maggiori fatiche, mai non si lamenta. Assuefatto a questo genere di vita, e non conoscendone alcun altro, non brontola mai; e la fatica non gli toglie mai l'allegria.

EMI. Egli l'ha veduta quella casa, ov'io ho sparso la costernazione e l'affanno; quella casa abbandonata dagli amici di mio padre che lietamente vi si radunavano, ora mesta, solitaria ... Ah! non merito, no, ch'egli per me si rammarichi. Son'io degna ch'egli si mova ad inseguire una colpevole figlia?.. Eh! se mio fratello non venisse, s'egli mi abbandonasse... che sarebbe allora di me!.. Nel mondo intero io son sola. Ah! Franval, Franval, dove sei? [*resta qualche momento abbattuta*]

ALF. [*scuotendola un poco*] Voi vi mettete in pensieri troppo tetri. Cercate piuttosto di distrarvi, di divertirvi... Io non vi propongo che prendiate un po'di aria aperta d'intorno alla casa. Ciò forse sarebbe pericoloso. Ma venite almen nel giardino. Passeggierete sotto un viale coperto, e lasciate fare a me l'impedire che colà non capiti nessuno.

EMI. [*quasi fuori di se*] Mio padre!.. mio fratello! Franval!.. Eccoli, eccoli là. Io li vedo, essi m'interrogano, m'accusano, mi parlano tutti

insieme. Dio! gran Dio! a quale di loro dovrò resistere?

LIV. [*cerca di distrarla*] Per carità, non date retta a queste chimere d'un' immaginazione riscaldata.

SCENA VI.

BELTRANDO, *e* DETTI.

BEL. [*buonamente, e lentamente a Livia, e ad Alfonso*] M'avete detto che vi avvisi di chiunque arrivasse qua. Si vede in distanza, sulla cima del monte, una sedia da posta che viene a questa volta di buon galoppo. L'ho potuta scorgere appena. Che cavalli daremo? ve ne vorran quattro, poiché v'è un postiglione avanti.

EMI. Una sedia da posta! sento gelarmi il sangue... se fosse mai!..

ALF. Ma delle sedie da posta qua ne arrivano a tutte l'ore. Io invigilerò sopra di voi. Non v'inquietate. [*a Beltrando*] Andrea dorme?

BEL. Sì, dorme. Egli è nella stalla, dove russa da disperato.

ALF. Non lo svegliare, no. Io, io verrò a veder che cos'è. Voi intanto andate, Beltrando, andate pure.

BEL. Oh! ci sarà ancora un quarto d'ora prima che arrivi la sedia; la discesa è sdrucciolosa. [*parte*]

ALF. [*ad Emilia ch'è abbattutissima*] In somma, signora mia, fatte core. Si avrà ogni cura per difendervi, per salvarvi. Raccomandatevi al Cielo, egli vi assisterà. Abbiate coraggio; noi non mancheremo d'averne. [*parte in fretta*]

SCENA VII.

EMILIA, LIVIA, *poi* ALFONSO.

LIV. [*con dolcezza ad Emilia*] Potrebbe anch' essere vostro fratello. Non lo aspettate?

EMI. Mio fratello! No, non è lui, non è lui. Egli verrebbe solo velocemente a cavallo. Non mi ha scritta neppur una riga. Che pensa egli di sua sorella? Se mai avesse perduta la stima che aveva per me!.. Che tormento crudele!.. Cara Livia, non mi lasciate, ve ne scongiuro.

ALF. [*affannato*] Vengono a rotta di collo. Non ci è tempo da perdere. Venite meco, signora, e chiudetevi nella sala a pian terreno. Essa non è pei viaggiatori, e nessuno v'entra giammai.

LIV. Oh! sì, sì; di là potrete vedere, senza esser veduta. Se sarà vostro fratello batterete di dentro cinque colpi sulla porta, ed io subito ve lo condurrò. Ricordatevi ben del segnale: cinque colpi.

EMI. [*confusa e agitata*] Mettetemi, guidatemi dove volete. Non so neppur s' io sia viva. O lunghissimo eterno giorno! Chi sà a qual ora Franval ritornerà!.. Chi sà... Ah! Franval, Franval... se ho qualche po' di coraggio, esso mi manca, tosto che mi manca la tua presenza. [*parte condotta con premura da Alfonso*]

SCENA VIII.

LIVIA *che si butta a sedere*.

Oh dio! non posso più. Quella fanciulla mi strappa il core ... sono più spaventata di lei.

Pagherei la metà del mio sangue per vederla quieta e contenta. Che razza d'uomini si trova mai in questo mondo. Che bel gusto l'esser continuamente disturbati, e disturbatori! E dicono che questo suo signor padre sia una bestia. [*si alza in fretta*] Orsù, andiamo, andiam a vedere quel, che succede, [*s'incammina alla porta di mezzo*] non vorrei che nella camera della fanciulla fosse rimasta alcuna cosa che desse indizio ... [*s'incammina alla camera dov'era Emilia*] Ma non sono più a tempo. Che diavolo di rumore? Ah! non vorrei...

SCENA IX.

Emilia *atterrita correndo e coprendosi colle mani la faccia*, Alfonso, *e* detta.

Emi. Cielo! ove fuggo?.. Ove potrò nascondermi?.. dove troverò un abisso che sia abbastanza profondo? sventurata!.. Terra, inghiottimi una volta per sempre!

Liv. Voi mi mettete uno spavento orribile... sarebb'egli vostro padre?

Alf. Sì, pur troppo è desso.

Emi. Ah! Ch'io non sosterrò la sua vista!.. Sento che cadrei morta a suoi piedi.

Liv. Ma perchè uscire del luogo ove eravate?

Alf. Perch'egli parlava assolutamente d'entrarvi.

Emi. L'ho ben io udita la sua voce terribile, minacciosa: il ribrezzo mi ha vinta, ed ha regolato i miei passi. Ho corso senza saper dov'andare; tutto il mio sangue si è gelato nelle vene... una densa nube mi si stende sugli occhi... non posso più reggermi... soccorretemi, soccorretemi...

Alf. Per pietà, moderate la vostra paura. Che mai

non vi venisse un qualche male ... Ma che possiam fare adesso?

EMI. [*con forte tremore*] L' odo ancora, sì l' odo quella sua formidabile voce che mi spezza l'anima ... sostenetemi; io mi sento morire.

LIV. [*aprendo prestissimamente un gabinetto vicino*] Qui bisogna risolvere. Infelice fanciulla, non potete più tornare in quella sala. Fatevi forza; su via. Lo strepito par che s'accresca. Entrate subito in questo gabinetto, e rinserratevi bene di dentro.

EMI. [*strascinandosi e aiutata*] Il freddo di morte m' agghiaccia, e mi toglie ogni vigore.

LIV. Coraggio, coraggio, se non volete precipitarvi [*la spinge*] entratevi e chiudetevi.

SCENA X.

ALFONSO, e LIVIA.

ALF. Non vorrei, non vorrei che noi avessimo a soffrire qualche malanno.

LIV. E che malanno! E perchè?

ALF. Questa è sempre una ragazza rubata a suo padre. Egli la cerca, la vuole, ed ha tutta l'autorità di volerla.

LIV. Egli non ha nessuna autorità nè di strappazzarla, nè di chiuderla fra quattro mura; perchè le piace un giovane che a lui non piace più.

ALF. Tu dici bene; ma le leggi, i tribunali non la intendono così ... senti, senti il maledetto romore che fanno.

LIV. Eh! andiamo, e mostriamogli un po' i denti a quel gradasso. Quest'è un'onorata osteria. Le nostre azioni sono state sempre onestissime. Nessuno potrà mai condannarci, se ci sa-

remo opposti all'ingiustizia, alla crudeltà, alla tirannia.

ALF. Oh! nasca quel che sa nascere, farem tutti due quanto possiamo in difesa dell'innocenza. Senti, senti, che casa del diavolo. Andiamo.

LIV. Andiamo. [*partono in fretta*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

DORVIL, ALFONSO.

DOR. [*di dentro*] Io, io so quel che voglio ... So ben io quel che cerco ... Pretendo di osservar dapertutto ... Lasciate pur fare a me. [*entra guardando per ogni parte. Ha in una mano le sue pistole, e le posa sopra una tavola. Mettesi a sedere con aria feroce, si alza, cammina velocemente, con la faccia rivolta ora verso la porta, ora sopra d'Alfonso. E' in un'estrema agitazione, ed esita se debba restare, o uscire*]

ALF. Signore, mi sembrate molto affannato a trovare una camera, che vi convenga..., non avete ancora scorsa abbastanza tutta la casa per determinarvi alla scelta?

DOR. Siete voi il padrone di quest'albergo?

ALF. Sì, signore.

DOR. Rispondetemi: che forestieri sono qui alloggiati?

ALF. Presentemente nessuno. Voi siete arbitro di tutte le stanze, e potete scegliere a vostro piacere.

DOR. Guardatevi dall'ingannarmi, e ditemi in tutto la verità. Sono in dritto d'interrogarvi. Debbono esser passati per di qua due bricconi, ai quali io corro dietro. Una disgraziata, che è mia figlia, e l'altro il suo seduttore e rapitore? Sono venuti? Si sono fermati? Sono partiti? Gli avete veduti? V'ordino di dichia-

lo porta alla bocca, in vece di mangiarlo lo rimette rarmi ciò che sapete, e d'indicarmi la strada ch'essi hanno presa.

Alf. Questa posta, signore, è lontana dalla strada ordinaria. Se sono genti che fuggono, non avranno certamente tenuto questo cammino... Io non conosco punto quelli di cui mi parlate.

Dor. Se mai ardiste di farmi inganno, ve ne trovereste poi assai pentito. Pensateci bene; vi avviso.

Alf. Non sò perchè usiate meco queste minaccie, signore...

Dor. Esse non sarebbero senza effetto... [*raccogliendosi*] avrò dunque mal combinato... Ah! son fuori di me... [*alzandosi*] andiamo. Se creder potessi che fossero qui nascosti in qualche luogo, e che voi li sottraeste alla mia giusta vendetta, colle mie mani metterei fuoco a questa casa piuttosto che lasciarmeli fuggire... Li raggiungerò, sì; tentino pur ciò che vogliono. Il lor gastigo potrà tardare, ma non potranno evitarlo. Dovessi girare tutto il tempo della mia vita, io la sacrifico interamente ad inseguirli... Li troverò poi in fine, e allora guai a tutti due.

SCENA II.

Un Servitore *di Dorvil, e gli presenta su un piatto del pane, e del vino,* Livia *che lo segue, e* detti.

Ser. [*con modo dolce e supplichevole*] Noi ve ne scongiuriamo, signore, un momento sol di riposo. Prendete almeno un po' di cibo; non arrischiate a tal segno la vostra salute; sono ormai tre giorni...

Dor. [*prende un pezzetto di pane, lo bagna nel vino, e*

sul piatto] Via, via, porta via tutto ... mi sento soffocar dalla rabbia.

SER. Ma, signore, procurate almeno...

DOR. Porta via tutto, ti dico .. Siamo lontani ancora dal poterci riposare ... Rimonta subitamente a cavallo. Prendi tu la strada a man dritta, e va finchè mai puoi andare; io anderò alla sinistra, tu tornerai poscia indietro, se non hai scoperto nulla ... Osserva con ogni attenzione, interroga, profondi pur il danaro, non risparmiar nè le ricerche nè le promesse, tieni conto d'ogni più piccolo indizio... Animo, presto, dei cavalli: io qui non mi fermo più che un momento.

SER. Ma lasciate che ve lo dica ancora; esaudite le nostre preghiere.. Come! senza neppur levarvi gli stivali!.. Non volete prendervi qualche poco di quiete? saria ormai tempo che pensaste a voi. In verità...

DOR. [*con voce e gesto di collera*] E ancora non m'hai inteso?.. No, no i miei occhi non si chiuderanno al sonno, se non quando avrò coloro in mio potere, ed avrò punito l'infame rapitore dinanzi agli occhi suoi. Allora potrò concedere a me stesso qualche riposo.

SER. [*parte*]

LIV. Signore, stareste assai meglio nella sala ove vi è il fuoco acceso.

DOR. Sto benissimo qui. [*ad Alfonso*] E vostra moglie questa?

ALF. E' mia nipote.

DOR. Ascoltatemi. Io vi fo aver subito mille luigi, se mi scoprite ove si trovino coloro. Quest'è il premio destinato a chi recherà tal notizia. Ma pensate ancora ch'io divento il più implacabile nemico di chiunque avrà loro recato asilo, o occultata la loro fuga.

LIV. E come vorreste mai, signore, che noi pro-

teggessimo il nascondersi, o il fuggire di quelli che voi cercate?

ALF. Sarebbe impossibile.

DOR. Vi saria bensì facile il riconoscerli. Il delitto vedesi impresso sulla fronte del rapitore. Egli è uno di quegli uomini temerari e vili, che contano per nulla l'onore ed il riposo d'una famiglia. Il vostro dovere è di sostenere le mie ragioni; esse son le ragioni d'ogni padre che trovisi nel caso mio. La società deve armarsi contro la perfidia, il ratto, e la dissolutezza. Io son padre e padre oltraggiato in ciò che avevo di più caro. Voi me ne vedete sparger lagrime di dolore e di rabbia.

LIV. Credetemi, signore, noi non siam gente da lasciarci movere dal danaro. Basterebbe le vostre parole. Non sappiamo...

ALF. Io vi compiango che siate in sì violenta situazione. Non potreste sforzar un poco voi stesso, a procurar di calmarvi?..

DOR. Calmarmi! quando mi sbranano il core dal petto, quando mi par d'esser sul foco che mi divora... Aiutatemi, aiutatemi, indicandomi quale strada possano avere presa coloro. Se no, lasciate ch'io sfoghi il mio furor troppo giusto. [*dopo un po' di pausa*] Ah! piuttosto venite a parte dell'eccessivo mio affanno. Sempre illesa da ogni macchia è stata sinor la mia vita. Ho vissuto con onore sessant'anni; tutto ciò che m'era d'intorno formava la gloria mia. La vergogna e l'obbrobrio m'aspettavano al termine della mia carriera. Un nemico del sangue mio m'ha sedotta, e m'ha rapita una figlia. E' giunto persino a metter sopra di me le scellerate mani ... Corro a strappargli l'iniqua preda, e farmelo cadere dinanzi trafitto da mille ferite. Servirà egli d'esempio

a tutti gli scellerati della sua sorta... Ma che fo? i miei trasporti mi tradiscono; troppo mi fo temere; alla mia presenza ognun tace; ognuno mi nasconde la verità... Se questi muri potessero parlare, forse mi direbbero essi, che qui, in questo luogo medesimo hanno dimorato. Ah! non comprendo come una mal intesa pietà rende altri complici del misfatto... quest'è quello di che voglio chiarirmi; e se mai gli aveste protetti; tremate, tremate. [*prende le sue pistole, fa il giro della camera, osservando tutto con attenzione. Fermasi dinanzi alla porta del gabinetto*] Ma che cos' è questa porta? è una porta di camera, o di qualche scala? Là dentro non v'ho guardato. [*fa un gesto per urtar contro la porta*]

LIV. [*spaventata si mette davanti alla porta*] Signore...

ALF. [*fa lo stesso*] E' una porta ch' è inutile, e che stà sempre serrata.

DOR. Che stà sempre serrata? Perchè mettervi dunque in affanno? Voi cangiate di color tutti due..

LIV. Abbiamo ogni ragione di lagnarci dello strepito che fate in casa nostra...

ALF. Dovreste sapere, signore, che voi non avete nessuna autorità di visitare in tal guisa...

DOR. [*con gioia*] Questo, questo m' illumina, e mi rende certo... O momento felice della mia vita! Non crederò a miei sospetti? Troppo debole è quella porta... Io saprò ben atterrarla.

LIV. Fermatevi, vi dico, fermatevi... aiuto aiuto.

DOR. Inutile resistenza; meglio è che vi leviate di qua...

ALF. Che prepotenza è la vostra!

LIV. Aiuto, aiuto. [*alcune persone dell' osteria compariscono, e fermansi sulla porta in mezzo*]

SCENA III.

EMILIA *apre ella stessa la porta, e cade in ginocchio dinanzi a suo padre.* LIVIA *la sostiene in quell' umile positura.* DORVIL *non le dà retta, e con una pistola alzata entra precipitosamente nel gabinetto.*

DOR. [*entrando*] Se tu ci sei, sciagurato, chiedi perdono a Dio; quest'è l'ultimo tuo momento. [*ritorna subito fuori*] Egli delude per ora la mia vendetta.

EMI. [*sempre prostesa*] Padre mio!

DOR. [*colla freddezza del disprezio e della indignazione*] Io dovrei rovesciarti sul suolo, e calpestarti sotto a'miei piedi. Ma no; voglio che tu pianga il tuo tradimento per tutto il tempo della tua vita... Cessa, indegna; le tue lagrime m'inaspriscono ognora più.

EMI. Non sono sì ardita di aspettare il mio perdono da voi. Pure in questo stato di umiliazione, e di terrore, padre, padre mio, abbiate almeno pietà.

DOR. Non sarò infelice io solo... Preparati a tutto. Dovrai camminare sul mio sepolcro per uscir da quella prigione, ove sarai rinchiusa fra poco... Chiedi, chiedi al Cielo l'ora della mia morte: pregalo a togliermi presto di vita. Tali voti sono degni di te.

EMI. Sotto ancora le più pesanti catene benedirò sempre la mano che rispetto, che amo, ed alla quale mi sottopongo.

DOR. Figlia crudele, che in un solo istante hai dimenticato vent'anni di tenerezza, e di affetto paterno; tu, ch'io amava ... tu, ch'io troppo amata... che tu sii maledetta.

EMI. [*con uno strido*] Oh dio! Padre, ah! padre, fate di me ogni altra vendetta, io la merito... ma la vostra maledizione...

Dor. La mia maledizione resterà sul tuo capo, nè so quando a me piacerà di rivocarla.

Emi. Se volete tutto il mio sangue per cancellar la mia colpa, ripigliatelo pur, padre mio, sì tutto, tutto, ma non mi maledite... [*alzando gli occhi al cielo, e con le mani giunte*] Dio buono, e misericordioso, Dio clemente, che pietà prendi dei cuori pentiti, dammi soccorso, guidami, ispirami! che far deggio io per placare un padre, per allontanare da me il fulmine della sua maledizione?

Dor. Bisognava invocarlo nel momento in cui formasti il tuo scellerato disegno. Il cielo, no il cielo non esaudisce i voti d'una figlia ribelle, allorchè le grida vendicatrici di un padre frapponsi, la consacrano a que' fulmini ch' ella ha meritato.

Emi. Ah! che ogni delitto è perdonato quando un verace pentimento lo segue.... O madre mia, perchè più non vivete! Io v' invoco: possano le mie grida penetrare il vostro sepolcro! parlate voi al cor di mio padre.

Dor. Tua madre, che fu donna saggia e virtuosa, arrossirebbe di te, e deve stimarsi beata di non esser qui spettatrice del tuo disonore... Non invocarla mai più: ella ricusa le tue preghiere.

Liv. [*supplichevole*] Ah! signore, per carità abbiate qualche riguardo.

Alf. Osservate. Così debole come ella è, può ella resistere a tanti patimenti?

Dor. Alziti, e ripiglia forza se puoi. Ne avrai bisogno per soffrire ciò, che soffrir tu dovrai.

Emi. [*rialzata, e messa a sedere da Livia e da Alfonso*] Tutto mi si offusca dinanzi agli occhi... Eh! perchè mai mi soccorrete? Lasciatemi morire... saria più dolce per me la morte in questo momento.

Dor.

Dor. [*con ironia*] L' amore in fatti suol somministrar del coraggio; e per l' amore si soffre tutto, si affronta ogni pericolo. — Ma, come! egli ti ha già abbandonata? Così presto ti è divenuto infedele? In tal guisa il seduttore è il primo egli stesso a disprezzar la sua vittima ... Fa d'uopo ancora che tuo padre con qualche violenza ti procuri un asilo... Par che i tuoi occhi cerchino le traccie dei passi suoi; tu gli corresti incontro; lo supplicheresti d' essere meno inflessibile; ma egli nel glorioso corso di sue conquiste, è andato altrove a cercare qualch' altra disgraziata che con eguale facilità saprà ben egli sedurre.

Emi. Ah! Padre, voi parlate contro Franval, ma non potete pensar male di lui. Voi sapete ch'egli non è nè vile, nè seduttore. Voi stesso lo avete stimato, e solamente l'orgoglio ha fatto tacere la vostra amicizia per lui: quest'è stata la sorgente delle nostre sventure. No, non farò resistenza alla vostra autorità, e ad ogni vostro volere mi rassegnerò intrepidamente. Se aveste almeno veduto i miei contrasti, le mie opposizioni! Le forze m'hanno mancato. Ma permettetemi ch'io vi dica che da voi dipendeva il trovare un figlio sommesso e tenero, in quel medesimo uomo verso il quale solo voi foste ingiusto, e il sangue del quale voi adesso desiderate di spargere.

Dor. Tu ardisci ancora di giustificarlo in mia presenza? Gettami, se puoi, nel sepolcro, ma risparmiami quest'ultimo oltraggio. — Quest'è dunque quella figlia di cui m'era in altri tempi una consolazione il ravvisare la virtù e i pregi, quella ch'io vedea crescer per esser

l'onore della mia casa, e il conforto della mia vecchiaia... Ah! Dio, gran Dio, non sento oggi se non il rammarico di averti fatto nascere.

EMI. Ah! perchè son io nata!

DOR. Perchè non sei tu morta in fascie, piuttosto che mai...

EMI. Più facile mi saria stato il morire che cedere alla vostra inesorabile proibizione.

DOR. Col tempo avrei potuto lasciarmi piegare.

EMI. Lasciarvi piegare!.. voi, mio padre? no... no... quest'è un immagine lusinghiera che ora mi offrite per compiere la mia disperazione.

DOR. L'obbedienza e la sommissione avrebbero potuto raddolcirmi.

EMI. Ah! gran Dio! è possibile?.. l'obbedienza! [*mandando un doloroso sospiro*]

DOR. Sì quest'almeno t'avrebbe resa degna del nome di sposa. Ma in oggi non puoi meritar altro nome che quello di donna infame. Mancatrice a tutti i doveri più sacri, perduta dietro ad un amor forsennato, e nel fondo del cuore forse ancor parricida...

EMI. [*con veemenza*] Io parricida! Nol dite mai più, padre mio, deh! nol dite, no; qui poi il castigo sorpassa di molto la colpa.

DOR. E quale dritto hai tu sulla mia compassione... Tu hai vilipesa quella virtù che nel tuo sesso nutrir debbe tutte le altre. Che poss'io aspettarmi da un'anima contaminata dal vizio?

EMI. Io non intendo di scusar punto il mio fallo; ma protesto dinanzi al cielo, il qual tutto vede, ch'è puro questo mio core. Merito il vostro sdegno, ma non i vostri dispregi.

DOR. Eh! stendiamo un velo su questo. Che importa a me ciò che tu sei? veggo ciò che tu apparisci di essere... Orsù, andiamo; è tempo

d'incamminarsi a quel ritiro, d'onde non uscirai che nel punto ch'io sarò tratto al sepolcro.

Emi. A questo prezzo possa io non uscirne giammai!

Dor. Quest'è l'ultima volta che siamo insieme; e non è possibile che c'incontriamo mai più. L'ultimo voto che fa per te la mia compassione egli è, che tu plachi l'ira del cielo, e che tu ritorni, se puoi, a quelle virtù che hai sì vilmente macchiate.

Emi. Ah! se il cielo s'impietosisce ai rimorsi, la mia grazia è sicura. [*a Livia*] Addio,—(Livia; mi ricorderò sempre di voi. [*abbracciandola*] (Tenete lontano Franval, procurate d'impedire un disastro maggiore... Io non tremo che per lui.)

Liv. (Raddoppierò il mio zelo. Vivete quieta sopra di me.) Non vorrei avervi conosciuta, fanciulla amabile ed infelice.

Alf. Sosterrò col mio sangue che il vostro cuore è nobile, e puro.

Liv. Verrà un giorno che placherete lo sdegno del padre, ed egli vi vedrà tale, quale noi vi vediamo.

Alf. Vi perdonerà, sì, tornerà ad amarvi.

Emi. Quest'è la sola grazia che sempre domanderò al cielo... Ho commesso un grave fallo; vado a purgarlo. [*abbracciando Livia, e salutando Alfonso*] Addio. [*vedendo in distanza Valerio*] Oh cielo! che veggo! mio fratello!

SCENA IV.

Valerio, *e* detti.

Val. [*precipitosamente correndo ad abbracciar Emilia*] Ah! cara Emilia, ove ti conduce mio padre?.. Tu

sei fra le mie braccia; queste non ti abbandonano più.

LIV. [*e Alfonso mostrano sorpresa, e giubbilo. Livia sta indietro. Alfonso parte*]

EMI. E ti degni ancor d' abbracciarmi?

VAL. Se me ne degno... [*stringendola al seno*] Hai forse dubitato di tuo fratello in questa circostanza fatale?.. M avresti fatto un gran torto. La mia lettera...

EMI. Ah! ch' io non ho avuto coraggio di leggerla, e non ho potuto recarla.

DOR. Ti riconosco per quel che sei, ingratissimo figlio. Chi ti conduce in questo luogo? La tua vile amicizia per un traditore... in vece di vendicare il nostro affronto, tu proteggi un seduttore vigliacco. Vieni pure, se hai core, a difenderlo contro di me. Ma non lusingarti di liberarlo dalle mie mani, nessuna potenza v'è in terra capace di salvarlo.

VAL. Sì, grazie al cielo, arrivo in tempo di salvare una sorella, voi, e il mio amico.

DOR. Il tuo amico?

VAL. Padre mio, il furore v' acceca: vengo a farvi rientrare in voi stesso ... siete tutti tre egualmente trasportati dalla passione; e l'amicizia sacra e coraggiosa m' impone di comparire, di parlar, di operare ... Con tenerezza amai sempre questa sorella, nè posso abbandonarla al vostro rigore in un momento in cui voi non conoscete voi stesso ... Il sangue a me pure concede qualche diritto ... Ella non ha più madre la quale possa sostener la sua causa, ella ha perduta la vostra stima: voglio ben io farle riacquistare tutto ciò ch' ella ha perduto

DOR. Temi piuttosto di renderti colpevole al pari di lei.

Val. Ciò che temo più d' ogni altra cosa si è la sua perpetua sventura ... Non secondate, no, lo sdegno che ora v'accende, ma riguardate dei figli che hanno errato, e che gridano al vostro cuore pietà e perdono.

Dor. Io perdonare!

Val. Sì, voi siete padre ... Lo assedierò quel vostro cuore, lo assedierò in tante guise che in fine giungerò a toccarne la più sensibile parte ... debbo oppormi alla violenza che si tenta di farle... Voi la volete rinserrare in un ritiro. Se dovessi qui perdere la vita ancora, mi opporrò certamente, e la prendo sotto la mia difesa.

Dor. Io non m'aspettava tanta temerità ... Tutti così uniti siete per insultarmi! E questi sono, son questi i figli miei!

Emi. [*ai piedi di Dorvil*] Voi mi vedete sottomessa e rassegnata a qualunque rigoroso gastigo.

Val. [*rapidamente*] Approverete, o padre, la mia condotta, ma in tempo di maggior calma ... Siate meno inesorabile, e noi siamo sempre i vostri figli. Nessuna cosa può muovervi? Mia sorella moribonda, il mio dolore, e le mie lacrime ... Mirate gli effetti della vostra inflessibile rigidezza. I vostri comandi troppo assoluti non potevano resistere alla forza dell' amore. Avete voluto troncare il più invincibile di tutt'i legami. E perchè? per un frivolo punto d'onore, per un risentimento personale, e ch'era affatto straniero alli due miseri amanti ... Ho veduto la tristezza e l' affanno distruggere lentamente i suoi più bei giorni. Ella volle obbedirvi; ella cadde perciò in un'afflizione mortale. Tanti contrasti superarono le sue forze, e sconvolsero la sua ragione. Bramò più volte d'essere libera dal

peso della vita ... Sì, da lei non ha potuto dipendere ch'ella non morisse di dolore.

DOR. [*con cupa espressione di collera*] Figlio, figlio.

VAL. [*vivacemente*] Nello stato in cui sono non so limitar le mie idee, nè misurar le parole. Si tratta della sua quiete, e il dirò pure, ancor della vostra. Il cielo ha voluto ch' ella rivegga l'amante, e che si amassero ognora più. Voi in vece d'intenerirvi per sì rara costanza, avete decisa la loro estrema rovina ... Non è ribellione, non è disobbedienza; una passion disperata la gettò fra le braccia di quello ch'ella ama. Ella ha spezzato un insopportabile giogo; ella ha seguito il suo liberatore, che più di lei aveva dominio sull'animo suo.

DOR. Insensato! credi forse che il tuo delirio potrà giammai persuadermi? Se a te io dessi retta, dovrei umiliarmi dinanzi al rapitor di mia figlia, sino a pregarlo di accettar la sua mano... Vanne; io non ascolto le tue follie. Colla autorità che ho sopra di lei, e giudice assoluto di sua condotta, ho pronunziata la sua sentenza; ella dovrà sopportarla.

VAL. Quanti tormenti non hanno già a quest' ora punito il suo fallo ?.. Credete voi che possa estinguersi mai un tanto amore? Ella vedrà dapertutto l'amante; nel ritiro, a piè degli altari, nel silenzio, nella solitudine. Sempre le sembrerà di vederlo...

DOR. Quanto mai sei degno del mio disprezzo! Tu ardisci ancora parlarmi dell' amor ch' ella nutre per un uomo che odio!

VAL. Ma è perchè l'odiate?

DOR. Perchè l' odio? Ed è mio figlio che me lo chiede? Dunque tu ti metti nel partito di un seduttore indegno!

VAL. Egli seduttore! E come mai? Aveva forse bi-

sogno di ricorrere alla bassezza della seduzione? Ma se basta conoscerlo per amarlo. S'eglino poi nell'amarsi hanno ecceduto, imponete loro d'amarsi con un amore approvato dalle leggi ... Eglino ansiosamente li bramano i sacri legami; e voi li distruggete quando le mani loro gli aspettano?

Dor. E che sarà dunque l'onore, il qual deve esserci più caro assai della vita? Resterà impunito l'oltraggio che colui ha fatto alla nostra famiglia? Corri ad accarezzarlo ancora, se vuoi anima ignobile e vile; corri a prestargli tutti i soccorsi d'una servile amicizia.

Val. Io lo conosco abbastanza, e la mia stima per lui non è punto diminuita. Il vero onore consiste nell'esser giusto, e nel non punire in altri que' mali che ci facciamo da noi medesimi. S'egli ha qualche colpa, può facilmente risarcirla. Voi avete approvato quest' amore. Un contrasto v'inasprisce, vi chiamate offeso perch'ei non cede. Tutto ad un tratto gli proibite d' amare, come se ciò fosse in suo potere ...

Dor. Doveva rispettare il mio divieto, allontanarsi come glielo aveva ordinato, osservar il momento, e cercar i mezzi di pacificarmi.

Val. E come si fa a pacificarvi?.. Ah! se ciò fosse possibile, i vostri figli cadrebbero ai piedi vostri, li bagnerebbero con lacrime di consolazione, e di giubbilo.

Dor. Sei pur diverso da me! Non avrai altr'anima giammai, che l'anima debole e molle di tua madre. Vorrei potere trasfonderti questa mia. Ricerca, esamina le azioni della mia vita. Non ho mai oltraggiato nessuno; ma non ho mai sofferto alcun oltraggio. La debolezza degrada l' uomo, il quale per soverchia bontà

non sente con bastevol forza ciò che sia dovuto all'onore. Bisogna spaventare, atterrire la temerità e l'insolenza. Vendicato ch' io sia, sarò contentissimo; e invoco allora la morte. Essa non tarderà molto, e verrà a terminare la mia vergogna e il mio dolore ... Son già tre giorni che la disperazione mi abbrevia la vita; e qual cosa mi potrebbe tenere attaccato a questo mondo? Ho veduto il mio sangue congiurato contro di me.

VAL. [*con affetto*] No, no; i vostri figli sono per voi; eglino vi amano teneramente. Mirateci vicini al vostro cuore. Non lo chiudete alle nostre preghiere. Dite una sola parola, e tutto rientra nell'ordine e nel dovere. Rendete la vita, l'onore a vostra figlia. Non riducete alla disperazione un uomo che amaste, e che tornerete fors' anche ad amare, purchè vogliate ...

DOR. In vece di supplicare per altri trema in questo momento per te medesimo.

VAL. E non potrò ottener da voi questa grazia? [*gettandosi in ginocchio*] L'otterrò, sì, o morirò ai vostri piedi. Lo sventurato Franval colla mia voce s' umilia, abbraccia queste ginocchia, implora quel perdono che è dovuto al pentimento.

DOR. T'ho proibito il pronunziar questo nome in mia presenza. Esso m' irrita ognor più; ho voluto vedere fin dove giunga il tuo indegno affetto per lui. Basta così, sono illuminato abbastanza, e ne ho rossore; [*ad Emilia*] separatevi in quest' istante ... vien meco ...

VAL. [*smarrito, e prendendola fralle braccia*] Voi mi squarciate il core ... Ah! padre! padre!.. no, non la chiuderete, no ... Poichè volete ammazzarla, non le resta più che il mio aiuto. La seguiterò dapertutto.

DOR. [*alzando il braccio minaccioso*] Abbassa quegli occhi, temerario, e levati dalla mia presenza.

EMI. [*in ginocchio*] Ah! padre mio, egli parla per me, contro me sola sfogate la vostra collera.

VAL. [*abbracciando di nuovo la sorella*] Trafiggetemi, io lo desidero. Prima di togliere la vita a lei, toglietemela a me medesimo. Non vi nascondo il mio cuore. Tutto farei per unire questi due amanti.

DOR. Levamiti dagli occhi, figlio indegno di me. Va a ritrovar l'infame che tanto ti è caro. Non ti conosco più per mio figlio.

EMI. [*a Valerio trattenendolo*] Ah fratello, calmati ... cedo a quell'autorità che tu sempre hai rispettata. Sono disposta a soffrire ogni sventura.

VAL. Quanto ammiro il tuo coraggio!.. Hai dunque forza che basta a trattenerti dal piangere?.. sento ch'io non resisto... dovrem noi dunque vivere separati per sempre?

EMI. [*con tenerezza*] I nostri cuori si corrisponderan da lontano. Addio, addio, caro fratello.

SCENA V.

ANDREA, BELTRANDO *che posa un lume sulla tavola, poi parte*, e DETTI.

DOR. [*ad Andrea*] Sono attaccati i cavalli?

AND. [*instivalato, e colla frusta in mano*] Sì, signore.

DOR. Sei d'una lentezza insoffribile. [*a Valerio*] Tu hai creduto di giovare a tua sorella. Imprudente, non hai fatto che aggravare le sue catene. Punirò te in lei. Tu vedrai da lungi i muri del ritiro senza giammai penetrarvi. Figli disumanati m'insulterete quando non vivrò più. Ma prima vi farò sentir' io tutta la mia autorità ... Va a ritrovare il rapitore che tu proteggi; digli che fatto ardito dal suo

esempio tu stavi per imitare la sua iniqua temerità; ma aggiungi ancora che s'io non vendico presto e colle mie mani l' oltraggio fattomi, giuro sull'onor mio che sopra un patibolo farò balzargli la testa. [*ad Emilia dandole un urto*] Non più parole, precedi.

EMI. [*precede Dorvil, e dà l' occhiata estrema a Valerio*]

SCENA VI.

LIVIA, VALERIO, ANDREA, ALFONSO *di dentro*.

LIV. [*vuol seguirla, si trattiene e gettandosi sopra una sedia*] Sono stordita, non posso più.

VAL. [*sbalordito anch' egli ed immobile*] Misera Emilia, sorella mia, cara sorella, tu mi sei tolta per sempre. Se non ti amassi con tutta la tenerezza, non sarei stato sì ardito contro di un padre. Ma convien cedergli in fine.

AND. [*con qualche singhiozzo*] Signore, quanto mi dispiace che il mio mestiere mi obblighi ad un viaggio sì doloroso!

VAL. Ah! sei tu figliuol caro, che iersera mi recasti quella lettera?.. In tanto affanno, io non ti aveva riconosciuto.

AND. V' assicuro, signore, ch' io non sono meno afflitto di voi.

VAL. Ti ringrazio. [*a Livia*] Ma che cosa risolvo? Fateli almen seguitare, acciocchè io sappia il fatal luogo. Infelice sorella, tu m' aspettavi perch' io ti servissi di padre, il cielo ha disposto altrimenti.

LIV. Farem di tutto ...

ALF. [*di dentro*] Andrea.

AND. Vengo [*in fretta*]. La notte si fa oscurissima. Penso ... ma ci vuole giudizio ...

ALF. [*di dentro*] Andrea, Andrea.

AND. Vengo, vengo. [*a Valerio*] Lasciate che io tenti ...

SCENA VII.

Alfonso *frettolosissimo*, *e* detti.

Alf. [*ad Andrea*] Sbrigati per carità. Egli è insatanassato. Il ritardo non fa alcun bene. Vuole in ogni modo partire.

And. Sì, sì, partirà, partirà. Andiamo. [*parte correndo*]

Alf. Voi signore, venite a ristorarvi, e a ripigliare qualche vigore.

Liv. Venite, e comandateci qualunque cosa.

Val. [*abbracciandoli*] Cari amici, vengo a divider con voi il mio dolore, e il mio pianto. [*partono*]

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Altra camera della medesima osteria, con un lume collocato in un angolo di essa camera.

SCENA I.

FRANVAL *che arriva precipitosamente, tutto ansante, smarrito, guardando in ogni parte.*

FRA. Finalmente ecco un lume... Come! non ci è più nessuno! [*chiama*] Livia, Livia... non mi rispondono... Cielo! a quest'ora dove mai può esser ella. Si raddoppiano la mia impazienza e il mio terrore. [*batte col piede in terra violentemente*] Qualcheduno, olà, qualcheduno!. Rispondete ... che silenzio è mai questo!.. in fin pure qualcun viene.

SCENA II.

FRANVAL, BELTRANDO.

BEL. [*con tono lento e mesto*] Ah! siete, voi, signore?
FRA. Sì, son io... Emilia dov'è?.. Dov'è Livia?.. che cosa fa?.. rispondi.
BEL. Ella è là giù, tutta afflitta, seduta in un angolo della sala...
FRA. Afflitta, dici tu!.. Un fremito universale mi tronca la voce ... ma afflitta di che?
BEL. Ella si dispera, signore, nè alcuno le può più parlare dopo che quella vostra giovane è partita.
FRA. [*con sommo ribrezzo*] Partita? Come? che di-

ci? partita? ah dio! sento spezzarmisi il core.

BEL. Oh, signore! vi so ben dir io che in questa casa ci è stato un susurro indiavolato. Noi non l'avressimo mai lasciata condur via, se non fosse stato suo padre.

FRA. Suo padre? oh dio! oh dio! il barbaro! suo padre? Sarebbe egli dunque venuto, me l'avrebbe egli levata?

BEL. Vi protesto che ci ha fatta a tutti una maledetta paura.

FRA. Eh disgraziato!.. guardati dal mio furore... Emilia, Emilia.

BEL. [*spaventato fugge*]

FRA. Io non mi conosco! Mi sento morire. [*cade sopra una sedia*]

SCENA III.

FRANVAL, LIVIA.

FRA. [*alzandosi con veemenza e andando incontro a Livia che gli apre le braccia*] Livia...

LIV. Ah, signore! calmatevi... Non avete trovato il vostro amico! Egli vi veniva incontro.

FRA. Chi? quale amico? Il fratello d'Emilia? Me l'ha conservata?.. L'ha egli difesa?.. ella dov'è? dov'è? Rispondete, da qual parte? volerò dietro i lor passi.. Un'orrida disperazione mi trasporta... La rivedrò a fronte d'ogni pericolo. Voglio lasciare ai suoi piedi il mio cuore e la mia vita.

LIV. [*piangendo*] Ah! che malgrado il nostro zelo, e i nostri sforzi ella è tornata sotto il dominio dell'uomo il più crudele...

FRA. [*gettando un grido*] Voi così mi date la morte.

LIV. Ringraziate il cielo di non esservi trovato qui.. Non sareste più vivo... Tenendo una pistola in mano, ha creduto di slanciarsi contro di

voi... M'ho sentito gelare come se foste stato presente.

FRA. Perchè questi muri non sono essi bagnati da tutto il mio sangue! soffrirei assai meno... No, no, non è tempo di lagrime... Non starò più separato da me medesimo... Morasi affatto, poichè non posso più viver per lei. [*traendo la spada*] Mi passerò il core...

LIV. [*velocemente trattenendolo*] Che fate mai?.. Fermatevi... Elà, ajuto...

FRA. [*dibattendosi*] Lasciatemi... lasciatemi morire.

SCENA IV.

ALFONSO, VALERIO, *e* DETTI.

ALF. [*correndo e trattenendo anch' egli Franval*] Per carità, fermatevi...

VAL. [*disarmandolo*] Fermati, amico infelice, fermati... Mia sorella vuol che tu viva.

FRA. Tua sorella? Ella non è più qui... Tu m' hai dunque tradito?

VAL. Io tradirti?

FRA. Sì, crudele, tu non hai voluto arrischiar la tua vita e armarti a difenderla contro il suo tiranno.

VAL. Armarmi! Contro chi? Contro un padre!

FRA. Contro il mondo intero... Egli suo padre?.. non merita più questo nome... Ne ha perduto i dritti e il carattere. Egli è un barbaro che oltraggia l' amore di due cuori innocenti. Non lo rispetto più; e suo figlio...

VAL. E suo figlio è tuo amico.

FRA. No, no, egli non ebbe coraggio, e perciò riconosco da lui la mia maggiore sventura... Tu non sai darmi che lagrime... ti sembran queste opportune?.. Amico pusillanime, e vile, quanto poco conosci quell' ardore che nu-

tro entro il mio petto!.. Scostati, non mi resta più che invocare la morte... Morrà tua sorella ancora, e tu ne sarai la cagione.. Rendimi la mia spada, e abbandonami... Non so che farmi della tua fredda amicizia. [*con voce indebolita, e moriente*] Tutto s'anisce, tutto è finito per me. [*ricade sostenuto vicendevolmente*]

VAL. Ah! fratello, amico, esci da questo stato di abbattimento. [*a Livia e ad Alfonso*] Sventurato! s'egli potesse almen piangere!

LIV. [*e Alfonso si asciugano gli occhi*]

FRA. [*rialzandosi tutto ad un tratto e con impeto*] Ma che dico? che penso? Io, io sono il vile. Non ha ella ricevuti i miei giuramenti? Non si è ella donata a me?.. Son'io lo sposo scelto da lei, ella appartiene a me solo... Andiamo; saprò raggiungerli ben io... Colui non è più un padre che amavo ancora; è un'odioso rivale che debbo inseguire. Non mi si offre alla mente che la sua crudeltà. Corro a punire l'oggetto del mio furore; già mi pare di trucidarlo... dagli interni miei palpiti sento con quanta velocità saprò inseguirlo e raggiungerlo.

VAL. T'arresta, Franval.

FRA. Vuoi tu forse disputar qui la tua vita contro la mia? Scostati. Tu sei il figlio dell'uomo autore dei miei tormenti.

VAL. E non mi riconosci più, ingrato? Non più riconosci il tuo amico? Io per altro non ne perderò nè il nome, nè il carattere, nè la fermezza; e in questi momenti infausti lo sarò tuo malgrado piucchè mai.

FRA. Trema... trema, ti dico.

VAL. Emilia qui per la mia voce ti parla. Emilia ti comanda di non arrischiarti a seguirla.

FRA. Emilia? Al solo udir questo nome io volo, io

ferisco, io ritorno ad acquistare il mio tesoro.

VAL. Forsennato, queste mie braccia te l'impediranno, ed io nel tuo delirio saprò salvarti.

FRA. Tu sei dunque il complice di quel barbaro. Or bene, lascia ch'io qui cominci a vendicarmi di te.

VAL. Emilia si è rassegnata al suo destino.

FRA. Ah! il credo, sì. Tenera, debole, innocente, a chi poteva ella ricorrere contro la dispietata ferocità? Ma tu a cui l'avevo affidata...

VAL. [*con forza*] Che dir vorresti? Doveva io dunque sacrificarti la vita di mio padre? In questa guisa tu profani l'amore? Colla violenza, col ratto, e col parricidio giungerai a meritare Emilia?.. Approverà forse ella quest' eccesso del tuo furore? Temi piuttosto...

FRA. Io temere! Ah! tu non la vedi, come io la vedo, immersa nel pianto, o in una muta disperazione più terribile assai... La sua gioventù, la sua bellezza dovranno consumarsi in un perpetuo solitario recinto! ed io non darò per lei se non vani sospiri, e lagrime inutili? E a che mi gioverà dunque questa forza ardente, intrepida che mi anima, che mi divora, e che mi spinge ad intraprender tutto per ripossederla?.. [*quasi in delirio*] No, no, diletta mia, non sarai condannata a non veder più trascorrere i giorni dell'amore; saprò sacrificarmi per farti libera; e se non posso rompere que' cancelli di ferro che ti rinchiudono, li tingerò col mio sangue morendo dinanzi ad essi.

VAL. Ah! questa tua disperazione crudele ci trafigge l'anima a tutti... Torna in te stesso, caro Franval, in te ritorna... Non puoi riconoscere in me il fratello di Emilia?

FRA.

FRA. Ella mi è rapita... non ho più fratello, non ho più nulla in questo mondo.

VAL. Tu m'oltraggi?... ma io m'esporrò a tutto piuttosto che abbandonarti a te stesso.

FRA. [*con estrema violenza*] Mi fai perdere un tempo prezioso che colui guadagna sopra di me. Tel ripeto ancora, scostati, o non mi comprometto più..

VAL. Termina, insensato che sei, seconda soltanto il tuo furore, scordati tutti i doveri. Io in te non veggo altro più che un core vile, e vendicativo. Ed è possibile che in esso abbia regnato l'amore!.. In questo momento dovrei odiarti: ma no, se uscir vorrai da questo luogo calpesterai sotto i piedi il corpo del tuo amico.

FRA. [*come cessando di vaneggiare, e considerando Valerio con occhi stupidi*] Parli tu meco, Dorvil? Ah! che cosa mai dici? Che ho detto io? che ho fatto?

VAL. Tu mi rimproveri perchè non fui parricida, e tu non ne fremi?..

FRA. [*attonito*] Io?

VAL. Tu dici d'amare i figli, e corri ad uccidere il padre loro?

FRA. [*più attonito*] Io?

VAL. Uom barbaro, tu ecciti il mio core e la mia mano alla scelleraggine... Inorridisci... Che sangue è quello che scorre nelle mie vene? che sangue è quello onde ebbe Emilia la vita? Rispondi... Temi di renderti odioso a quelli ch'hanno compianto sin ora, e trema ch'io sia costretto a separarmi eternamente da te.

FRA. [*versando finalmente qualche lacrima d' intenerimento, appoggiandosi or all'uno, or all'altro, e gettandosi fra le braccia di Dorvil*] Perdona, amico, perdona alle smanie d'un insoffribil do-

lore... Squarciato l'animo mio per ogni parte non posso strapparne lo strale che avvelena le mie ferite. Ebbi in vita mia un lampo solo di felicità, un lampo solo! esso si è dileguato, e mi ritrovo più miserabil che mai. Sono uno di que'sventurati ai quali s'interrompe il supplizio, ma per renderlo più tormentoso e crudele.

VAL. Credimi, caro Franval, la speranza non è interamente distrutta. Mia sorella lo ha promesso; ella ti conserverà i sentimenti medesimi; e ben sai che quel core non è fatto per essere spergiuro. Per questo giorno solo metti alla dura prova il tuo coraggio; sopporta l'avversa fortuna; è questo forse il primo passo che ti deve condurre ad un avvenire più felice; esso può sorgere da un momento all'altro; ciò che la sorte ti ha tolto, tel può ridonare la sorte... Io ti amo già come il più tenero fratello; ma credi pure che la tua disgrazia appunto rende sempre più forte quella sacra amicizia che ci unisce tutti tre, e che mia sorella ella stessa, se fia possibile, ti amerà ognora più.

FRA. [*intenerito*] Ah! fratello, fratello mio; noi avremmo potuto rifugiarci tutti tre nell'ultima parte del mondo, e là in qualche rimoto asilo vivere per l'amicizia, per la tenerezza e per l'amore.... Ella starebbe seduta fra noi due.... e intanto ella sospira, piange, e con dolorosa voce ne chiama... quando finiranno que'pianti?.. Un padre sdegnato non potrà mai intenerirsi, e perdonare?.. Caro Dorvil, in me non parla già la passione. Mi sia testimonio il cielo; s'io potessi usare affatto della sua memoria, e a questo prezzo restituirle la sua primiera tranquillità, soffrirei rassegnato la perdita dell'amor suo. Ma che

Emilia per mia cagione sia prigioniera, afflitta, condannata a così barbara schiavitù, non posso no, non posso sostenerne il pensiero. Non la vedi? dimmi, non la vedi?.. ella volge gli occhi verso di noi. [*dopo d'aver guardato l'amico che piange*] Misero me! Tu hai lagrime ancora da spargere, e io non ne ho più. La morte non è lontana; fra poco tu non avrai più l'amico tuo. Vorrei superarmi, ma l'eccessivo dolore... [*resta qualche tempo in un atteggiamento d'espressione dolorosa e muta*]

SCENA V.

ANDREA *instivalato e con frusta in mano camminando sulla punta de' piedi, e con somma ansietà, e* DETTI.

AND. Presto, presto, ritiratevi, e non vi lasciate vedere.
ALF. [*sorpreso*] Perchè?
LIV. Che cosa è stato?
AND. Spicciatevi, signori, e nascondetevi subito.
ALF. Sei ritornato sì presto?
VAL. Mia sorella...
FRA. E' già rinchiusa?
AND. Qualcheduno stia ad osservar sulla porta, e vi dirò tutto.
LIV. Vi starò io, io. [*si mette sulla porta di mezzo*]
AND. Voi altri non sapete perchè volessi io assolutamente essere il suo postiglione. Avevo in capo ancor io il mio disegno, e l'ho felicemente eseguito.
VAL. Che cosa hai fatto?
FRA. Oh dio!
AND. Quel signore non ha pratica del paese. Io gli ho fatto fare un giro di casa del diavolo, conducendolo sempre intorno intorno a questo borgo; la notte è oscura a segno che non ci

si vede nientissimo; in somma egli non si sogna neppure ch'io l'abbia ricondotto qui.

FRA. Ed è possibile?

VAL. Qui? Qui mio padre, qui?

AND. Sì, egli stesso in persona. Adesso ei crede di esser di qua lontano dodici, o quattordici miglia almeno. Andate via, e nascondetevi tutti, acciocchè non s'accorga del luogo dov'è... Ho avuta la precauzione di farlo entrare nell'osteria per la porta del prato; ora sta tempestando per aver dei cavalli; e Cecchino col quale me la sono intesa gli farà lume, e lo condurrà pel secondo cortile senza che capisca nulla. Non ci è caso, quella fanciulla m'ha intenerito. Io non voglio che la chiudano fra quattro mura. Se suo padre non vuole che si mariti, ebbene, resti ella libera, ma non si chiudono per questo le povere creature.

LIV. Che tu sii benedetto!

FRA. [*con sorpresa, e con giubbilo*] Amico, dimmi... ed è vero tutto ciò? Tu l'hai quì ricondotta? Posso crederlo?.. Ti sei arrischiato a tanto? Ma è poi quella stessa che tu hai qui veduta poc'anzi?

AND. [*vivacemente*] Oh buono! se è quella? Che bella domanda! Sì, sì, è quella. Nello smontar dal calesso, l'ho portata in braccio, veggendo quant'era debole.

FRA. Tu l'hai portata in braccio?

ALF. Ma, e come ha da finire?

AND. Sì, l'ho portata in braccio, per difendere il suo piedino dal fango... è pur bellina; è leggiera come una piuma; non pesa niente; portandola, par che si porti della seta. Per bacco, io la porterei così, così, sino a Roma. [*accenna la palma della mano*]

Fra. Oh gioia! oh consolazione inaspettata! Che felice momento! [*abbracciando Andrea*] Lo pagherei con tutto il mio sangue... quello che ho al mondo è tuo... [*con grand' impeto*] Ma voglio, voglio vederla.

Val. Noi siam tutti perduti, se non ti moderi...

And. Voi, sì, dite bene... ma questo signore non sa ciò che dica. La testa, poveraccio, gli va attorno. [*a Franval*] Andate, andate; mi ringraziarete poi...

Liv. [*con agitazione*] Sento gente...

And. Li fo venire a questa camera, perch' egli non l'ha veduta, e così crede d'essere in tutt'altra osteria.

Alf. Che singolar accidente!.. ma temo quel suo furore...

And. Eh! niente... foco di paglia che finirà tutto in fumo. Ritiratevi, e state zitti.

Val. Prudenza, amico, prudenza. [*prendendo per mano Franval*] Or non è tempo d'azzardar nulla. Aspettiamo qualche opportuno momento...

And. [*accennando loro una camera*] Andate là, là.

Fra. [*con inquietezza mista di piacere, e di dolore*] Ah! se ho da soffrire il tormento di non parlare, potessi almeno vederla! Ch'io la vegga, la vegga almeno!

And. O che uomo! la vedrete, sì, la vedrete, e senza pericolo. Entrate tutti là dentro, e chiudetevi. Dalle fessure della porta potrete vedere.

Alf. Entriamo ancor noi.

Liv. Vengo. [*prende il lume e s' incammina con Franval, Valerio ed Alfonso*]

And. Sì; già la scala interna... Sento romore. [*li spinge nella camera, ed eglino si chiudono dentro*] Ma io non ho paura. La mia intenzione è buona, e l'inganno che ho fatto è da galan-

tuomo. Quanto ha da restare maravigliato quel furibondo di ritrovarsi ancora nel luogo da dove è partito!. E quella povera ragazza che credeva d'andare in ritiro, che gusto che avrà di ritrovarsi ancor qui! Io ci ho più gusto di lei... Che schiamazzo che fa quel vecchio per trovare cavalli. [*mostrando d'aver udito*] Voglio andar a vedere, ed a ridere. Oe, oe, oe. [*battendo la frusta e saltando parte*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

DORVIL, EMILIA *che va a gettarsi sopra una sedia vicina ad una tavola, e si copre il volto col fazzoletto*, ANDREA *li seguita, ma sta indietro, un* RAGAZZO *che porta un lume.*

DOR. [*al Ragazzo*] Basta così. Posa il lume, e vattene... Dirai che pensino a ciò che ho ordinato. Battano a tutte le porte. Ma mi abbisognano cavalli, e li voglio subito.

RAG. [*parte*]

AND. [*prendendo tabacco*] Non se ne troveranno, signore; ve l'ho già detto un'altra volta. [*starnuta*]

DOR. [*rivolgendosi*] Ah! sei tu?.. Dimmi un poco: che maledetta, che orribile strada ci hai fatto fare?.. Io non posso ancora capirla.

AND. E non potreste capirla se ve la tornassi mille volte a descrivere. V'ho pur detto che il ponte di Rennefort era stato rotto dai ghiacci. Si è dovuto prendere perciò un giro indiavolato... Che colpa ne ho io se queste stradelle sono scabrose, sassose, e precipitose? Ringraziate il cielo che voi siete in luogo chiuso, e al coperto. Intanto a me tocca di tornar indietro colla pioggia, col vento, col freddo, e con una oscurità che fa paura.

DOR. Non avresti potuto proseguire il viaggio coi medesimi cavalli pagandoti io tre volte di più!

AND. Oh! non ci è pagamento che tenga. Ho già mancato anche troppo al mio dovere, tenen-

do le stradelle fuori di posta per abbreviarvi il cammino.

DOR. Che maledetto paese! non trovar cavalli a quest'ora... Qui poi non si sente nessuno, e pare che siamo in un deserto.

AND. [*stringendosi nelle spalle*] Ma, e non v'è stato detto là giù, che padroni e serventi erano partiti un'ora fa con tutti i cavalli, per condurre l'equipaggio d'un principe che è venuto prima?.. Sì, signore, d'un principe. [*con forza*] Ci avreste difficoltà?

DOR. Prendi, quest'è quello che ti debbo. [*pagandolo*]

AND. Obbligatissimo, signore. [*s'incammina*]

DOR. Ascoltami. T'ho già detto che ti potresti guadagnare una borsa di zecchini, se rispondessi sinceramente sopra...

AND. [*in atto sempre di andarsene*] Eccoci da capo: voi tornate a parlarmi di lui... Come diavolo volete ch'io conosca quell'uomo? Mi credete forse una spia delle strade pubbliche?.. Servitor umilissimo. Sono stracco morto, e non ho tempo da perdere se voglio tornarmene a casa. Non ci si vede una goccia, ed ho gran paura questa notte di rompermi il collo. Ah! sciagurata vita del postiglione! vita sciagurata! Cielo, cielo, è pur barbara la mia sorte. [*parte ridendo di nascosto*]

SCENA II.

DORVIL, EMILIA.

DOR. Qui dunque converrà passare la notte. [*a Emilia*] Non è mia colpa se non siamo ancor separati.

EMI. E vicina e lontana la mia obbedienza, il mio rispetto, ed il mio amore per voi saranno sem-

pre costanti. [*si tiene il fazzoletto agli occhi*]

DOR. [*mettendosi a sedere dall' altra parte della tavola*] Tu ti nascondi il volto... Tu temi d'incontrar i miei sguardi... ma questi sanno penetrar nel tuo core. Quelle lagrime, quei tronchi sospiri mi palesano abbastanza ciò che ravvolgi in te stessa.

EMI. Ah! lasciatemi almeno lo sfogo del pianto senza lagnarvene.

DOR. Che pazzia!.. Apri gli occhi una volta, e comprendi il tuo errore. Bandisci colui dalla tua memoria, allora io ti perdono. Non v'ha rimedio alcuno che questo. Tu mi conosci... Credi ch'io m'indurrò mai a chiamar col nome di genero un uomo che bramo di trafiggere colle mie mani?

EMI. In altro tempo... Oh dio! rimembranza funesta! voi approvaste il nostro amore. Vi siete cangiato, io non ho potuto cangiarmi; questo è il mio delitto.

DOR. Ha finto d'amarti per tradirti. Egli ha insultato tuo padre; ha avuto l'ardire di porgli addosso le mani; no egli non t'ama.

EMI. Non mi ama!.. Sono certissima del contrario, e piango...

DOR. Chi può giungere a tanta violenza non è capace di freno in nessuna azione della vita. Presto o tardi tu saresti una vittima di quell' anima focosa, iraconda.

EMI. Voi ancora, signore... Egli è vivace, il confesso, ma non conosce nè la vendetta nè l'odio.

DOR. So ch'egli m'ha rapito il tuo core ch'era mio tutto intero, e tu pretendi ch'io gli perdoni? No, non sarà mai. Figlia, unisciti meco. Un momento solo di coraggio, e di forza, e la tua grazia è già fatta.

EMI. Oh dio!

DOR. Pensa a tutto ciò che un padre ha fatto per te fino da tuoi più teneri anni ... Come, tutto ciò ch' io ti prometto d'amore, di stima, di svisceratezza non potrà superare le seduzioni passeggiere d' un ... Ah! Emilia, Emilia.

EMI. La maggior pena ch' io provi nell' animo è quella di offendervi. Ma di questa mia passione cara, e fatale non posso avere rimorso. Nacque il mio amore col vostro assenso; non posso più estinguerlo. Nessun uomo amò giammai, com'egli mi ama. Venti volte l'ho veduto quasi morir di dolore. Io non sarò nè debole, nè vile, nè spergiura. Soffrirò tutto per lui, ed anzi così mi sarà dolce il soffrire. Mi faceva orrore il ritiro. Ora lo accetto con gioia. La sua immagine mi seguirà dapertutto. Egli mi amerà nel mondo, io nella solitudine lo adorerò.

DOR. [*volgendosi ad altra parte*] E tu l'ami a tal segno?

EMI. Non voglio nasconderlo più. Una invincibile simpatia ha uniti insieme i nostri cuori. Io debbo poi coll'amor mio compensare quel misero e della vostra inimicizia, e delle vostre persecuzioni.

DOR. Saresti meno crudele, se tu mi piantassi un pugnale nel petto ... Sciagurata! palesa pur tutto; di' che veggendo la mia ostinazione, tu aspetti, anzi desideri la mia morte. Non tarderà no, non tarderà, poichè tu l' affretti coll'amaro veleno che m'hai infuso nell'animo.

EMI. [*con doloroso grido*] Ah! ed io non moro dopo avervi ascoltato!.. Padre mio, datemi qualunque tormento, ma non questo di sospettarmi una scellerata. Ciò che v'è sfuggito di bocca

il vostro cor non lo crede, [*se le butta in ginocchio*] dite che nol credete, ditelo, ditelo, o non parto dai vostri piedi. [*dopo qualche silenzio*] Non volgere altrove lo sguardo; fissatelo anzi sulla vostra figlia infelice, e penetrate dentro il suo core. Io son condannabile, il so; ma voi, padre, siete molto crudele.

Dor. E chi è stato più crudele di te? chi lo è ancora?.. Tu hai per così dire distrutta quella figlia ch'io aveva formata, quella che io amava con tanto compiacimento, quella ch'io vedeva crescere per la gloria del mio nome, per la consolazione de' miei ultimi giorni. Ella era nata per amarmi... Che è divenuta ella adesso? Si svelle dalle mie braccia per gettarsi fra quelle del mio nemico. Io la richiamo, ed ella continua a fuggirmi... Dov'è la mia Emilia?.. Dimmelo tu stessa dov'è?.. Fammi rivedere quella fanciulla sommessa, accarezzata, rispettata nella casa paterna di cui ella era l'ornamento; ritrovami la mia figlia tale qual era, e fa ch'io possa abbracciarla.

Emi. [*tenendo la mano del padre, e bagnandola col pianto*] Ah!

Dor. [*continuando*] E' fors'ella quella medesima che ora scorgo dinanzi a me? Oh! quanto è cangiata!.. Ma pure, sì, la voce del sangue la vincerà! tornerà da se medesima nel seno del padre; risarcirà i falli passati, sua madre dal fondo ancor del sepolcro le parlerà al core; quella madre ... tu te ne ricordi: quella che fu il vivo esempio della più costante tenerezza; che fu interamente del suo sposo in tutti gl' istanti della vita; quella sua buona madre, sì, le griderà che tutto dee cedere ad un padre che supplica e che perdona. Rendimi tutto quello che in lei ho perduto. [*con esclama-*

zione] Su via, vieni, ritorna nelle mie braccia che s'aprono per riceverti. [*Emilia è agitatissima*] Vieni, e fammi trionfar di colui. [*Emilia vorrebbe parlare, ma le manca la parola sul labbro*] Tu non rispondi nulla! Tu taci! [*rispinge con furore la mano della figlia, si alza, e si scosta*] Indegna, vilissima creatura che abusi della mia soverchia bontà; allontanati, io ti disprezzo troppo per volerti punire ... Seguita se così vuoi, la carriera del disordine; ritorna, ritorna ad immergerti nell'infamia. Con indelebili segni sta l'obbrobrio impresso nella tua fronte. Quel perfido corruttore... Tutto ora è chiaro per me. Acquisto nuovi diritti per detestarlo e infamarlo. Sì, il delitto non ti avrà fatto orrore alcuno, e quel villano approffittando della tua insana follìa...

EMI. [*con voce dolente, e forte*] Ah! non più, non più... Non resisto a tai detti. L'uomo ch'io amo è degno di me. La sua tenerezza fu in ogni momento nobile, e rispettosa. Nelle sue mani erano la mia onestà, e la mia vita egualmente sicure. Noi, correvamo veloci in un paese straniero, ma per trovarvi leggi più giuste, e più facili, ma per unirci a piedi degli altari. Di tutti i giorni, di tutti gli istanti che ho passati con lui manterrò sempre la più pura, la più modesta rimembranza, e potrò chiamar ognora in testimonio il cielo istesso d'una vita che non ha macchia da rimproverarsi.

DOR. [*con aspra ironia*] Io ammiro il tuo giuramento. Esso è comune al tuo sesso sfrontato abbastanza per negare i suoi falli anche a fronte di prove evidenti... L'innocenza non è conosciuta; l'innocenza è accusata, oltraggiata ... ma questi temerari clamori non fanno colpo

che sugli sciocchi e su i creduli... [*s' ode strepito grande di dentro*]

SCENA III.

FRANVAL *che dibattendosi con tutta la forza sfugge a* VALERIO *che lo tratteneva, e balza perdutamente in mezzo alla camera, e* DETTI.

FRA. [*di dentro*] No, non soffrirò che sia insultata; e finchè mi resterà un soffio di vita, farò rispettarla da tutti, quanto è rispettata da me.

VAL. [*di dentro*] Fermati, amico imprudente, fermati, non arrischiarti...

EMI. [*agitatissima*] Qual voce! Cielo! Franval! mio fratello!

DOR. [*che da indietro per sorpresa veggendo Franval*] Il temerario è quì! [*afferra impetuosamente una pistola, e la scarica contro Franval*] Muori, scellerato.

EMI. [*gettando uno strido e cadendo svenuta*] Io moro, oh dio!

SCENA IV.

LIVIA, ALFONSO, *alcuni* SERVITORI, ANDREA *che si lascia di tratto in tratto vedere, e* DETTI.

VAL. [*s' impadronisce dell' altra pistola alla quale suo padre portava la mano, e gliela strappa*] Fermatevi, padre mio... lasciatela a me...

LIV. [*ai Servitori*] Andategli tutti addosso; trattenetelo...

ALF. Legatelo quel furente.

SER. [*con impeto vogliono eseguire*]

VAL. [*con la spada alla mano*] Egli è mio padre; indietro... rispettatelo... Io mi fo mallevadore di tutto.

ALF. Non se gli farà male alcuno, signore...

LIV. [*che già è corsa ad aver cura d' Emilia*] Ma biso-

gna disarmarlo chi vuol impedire una disgrazia.

VAL. [*rispettosamente leva il palosso a Dorvil, il quale sta in un cupo silenzio*]

DOR. [*ardendo di collera soppressa*] Dove son io! circondato da gente malvagia! e il capo di costoro respira ancora!.. egli ha seguitato i miei passi per insultarmi fino in questi luoghi!.. Trema... questo braccio, benchè disarmato, saprà toglierti l'indegna vita.

FRA. [*facendosegli innanzi intrepidamente*] Amici, lasciatelo in piena sua libertà; e m'ascolti... Sì, aspetto la morte da voi. La morte non è che un istante; io non l'ho evitata che per prodigio, e non so dire ancora se ciò sia stato un benefizio. Ora io vi parlo, e dovrei ora essere steso morto a vostri piedi; e il mio sangue di cui avevate tanta sete, dovrebbe correr fuori da queste squarciate vene... Ebbene, udite la mia voce come s'ella mormorasse nell'uscire dalle sanguinose ferite. Dicesi, che l'odio s'estingue sul cenere de' morti, e che ogni vendetta svanisce nel fondo dei sepolcri. Mirate uscirne l'ombra di colui che avete assassinato; ella v'accusa; ella in questo momento vi cita dinanzi al tribunale del giudice supremo. Dinanzi a quel formidabile sguardo ci presentiam tutti due; io con quel puro legittimo amore che il creatore in me accese; voi con quell'odio vile, e feroce che degrada l'uomo, e finisce col renderlo un assassino... Padre disumanato, rispondete in mezzo a tanta luce... Io amava vostra figlia; ella mi amava. Perchè foste voi barbaro e ingiusto? Perchè m'avete odiato? Ho tentato di placar la vostra inimicizia, e non ho fatto che maggiormente irritarla. Tutti i vostri delitti sono quei dell'orgoglio; tutti i delitti miei

sono quei dell'amore. Eccòvi ora solo in compagnia del vostro misfatto; mentr' io posso esser certo che vi saranno de'cori commossi e impietositi della mia sventura ... Tant' è, io era nato per essere vostro figlio, per amarvi; ma voi adesso non avete dinanzi a voi che un accusatore. [*accenna Emilia*] Osservate ancor quella a cui date la morte ... [*dopo un breve silenzio*] Ma poichè la providenza mi ha salvato qual' è dunque in quest' istante il decreto del cielo, e la voce della natura? abusando de' vostri diritti da tiranno, voi gli avete annullati ... Se finora la forza è stata l' unica vostra legge, ella più giustamente diviene ora la mia ... dichiaro dunque alla presenza di questi testimonî, e in faccia del cielo, che quella è mia moglie; ch' ella mi appartiene per sua libera scelta, ch'ella mi ha voluto suo sposo, che la nostra unione essendo visibilmente protetta dal cielo, ora non temo più sulla terra se non quel cielo stesso che mi vede, che mi ode, e che mi porgerà in questo giorno la sua forza, la sua assistenza, il suo appoggio ... Cara Emilia, dissipate quell' orrido affanno, e incoraggita dalla vostra virtù, degnatevi d'essere mia interamente, [*a Valerio*] e tu, amico, fratello, consolatore, vieni, vieni a servirle di padre. Ah! ch'ella non ne ha più! Ma due amanti uniti, e infelici diventano creature sacre per tutta la natura. Andiamo verso l'asilo ove leggi più ragionevoli respingono la tirannia ... In ogni parte trovansi altari per ricever gli ultimi nostri giuramenti.

EMI. [*balzando in piedi, e con fermezza*] Franval, t' arresta. Il core della tua Emilia è tutto per te; e la morte non ci dividerà niente più che la vita ... Se si versava il tuo sangue io t'

sarei caduta al fianco per morirti vicina. Tu vivi. Diamone lodi all'autore d' ogni bene. Ma troppi errori, ahi troppi insorgono d' intorno a noi. In questo momento esco d' inganno. Ho offesa la più sacra autorità, e il cielo con nostro ribrezzo ci ha fatto travedere poc'anzi il castigo che forse è a noi destinato. Se non posso soffocar il mio amore, saprò almen dominarlo. Piango, e obbedisco ... Il dovere mi parla, ed io ne ascolto la voce. Non darò mai la mia mano senza l' assenso di mio padre.

FRA. [*con un grido di disperazione*] E tu ancora contro di me, Emilia, tu ancora ... Ah! quest'orrido improvviso colpo m' uccide!

EMI. [*mostrandogli il padre*] Osserva, e vedi se hai nulla da rispondere. Leggi su quel venerabile volto, e ardisci poi replicare. Non t' ho io quasi data la morte, e quasi reso omicida mio padre?.. Ah! peggio per te se tu non m' intendi... L'amore ha combattuto anche troppo contro la natura; fa d' uopo che l'amor ceda. Debbo sacrificar me medesima. [*mettendosi dalla parte del padre*] Disponete di me. Il rispetto e l'obbedienza vincono ogni altro mio sentimento. [*a Franval*] E tu che per l'ira del cielo nascesti a turbar la pace della nostra famiglia, ricevi questi ultimi sospiri come sicuro pegno d'un eterno addio. Vado pel resto de' miei giorni a pianger la perdita della tenerezza paterna, a ricuperarla, a meritare il mio perdono... Fuggimi, non mi scrive... T' amo, sì con tutto il vigor dello spirito, ma ti rinunzio ... Addio per sempre ... fuggimi; questa è la tua sentenza ... essa mi costerà la vita, ma immutabilmente l'ho pronunziata.

FRA. Ah! la sentenza è mortale ... Muori infelice. Che

Che far vorresti nel mondo? Emilia ti ricusa. [*rapidamente toglie la pistola, che ha nelle mani Valerio, ed alzandola*] Scostatevi tutti. [*con un ginocchio a terra dinanzi a Dorvil gli presenta la pistola*] Ripigliate questo strumento di morte, e non mancate più il vostro colpo... Nella mia disperazione la morte è un dono per me... Toglietemi questa vita odiosa, insopportabile ... Bisogna che per uscire di qua, per abbandonarmi a me solo, bisogna che tutti due camminiate sul mio corpo palpitante, e squarciato. Siate finalmente o mio padre, o mio assassino. [*con espressione vivace, e terribile*] Troppo lungo tempo hò sofferto. O distruggermi, o ch' ella mi sia restituita... Prendete; o la mia mano più pronta ancora ... [*voglie la pistola contro di se, e grida con estremo sforzo di sentimento*] La morte, o Emilia.

Dor. [*commosso, trattenendogli il braccio*] Fermati, misero giovane, fermati.

Fra. Voi mi trattenete, voi?

Dor. La tua sommissione ti salva ... Io te la concedo.

Fra. [*gettando la pistola, cade a' suoi piedi, e glieli abbraccia*] Sono ancor tra i viventi? avrò la forza di vivere!

Val. [*saltando al collo di suo padre*] Ah! mio padre, voi così acquistate un figlio di più. Faremo a gara in amarvi.

Emi. L' animo di mio padre è generoso. Giusto Dio, che tutto hai condotto a buon fine, accetta ora da noi mille rendimenti di grazie.

Liv. [*stringendosi Emilia al seno*] O inaspettato momento! [*si asciuga gli occhi e si ritira*]

Alf. Felicissima giovane non posso tenermi dal piangere. [*anch' egli come Livia*]

Dor. Sì figlia, tu sei sua sposa; un raggio di luce...

ogni mio sdegno è finito ... Ma ricordatevi tutti due del momento in cui perdono.

FRA. E come si potrebbe dimenticarsene? [*a Emilia*] Non si passò giammai così rapidamente dall' eccesso della sciagura al colmo della felicità. Unitevi a me tutti. [*a Dorvil*] Permettete che il vostro figlio v'abbracci ... io sono tale ...

DOR. [*respingendoli, ma senza rigore*] Vi benedico ambidue. Riceverò i vostri abbracci, quando avrò risarciti i torti che vi ho fatti.

FRA. Eh! che tutto è risarcito.

VAL. Noi siamo tutti felici.

EMI. E voi pur, padre mio, lo sarete.

DOR. Lasciatemi. Io arrossisco, io sento la vergogna e i rimorsi. Me felice ancor di sentirli! Ma ... [*a Livia e ad Alfonso*] La sorpresa e il furore m'avean tolta la voce. Non sono ancor bene rientrato in me stesso. Ogni oggetto ch' è qui con ragione mi ha confuso. Ditemi: per quale strano accidente vi trovate voi in due luoghi?

LIV. Imploro, signore, un nuovo perdono.

ALF. Non mettete limite alla vostra bontà.

LIV. Voi non siete dove credevate d'essere.

DOR. Come?

ALF. Nell' oscurità della notte siete stato ricondotto nel nostro albergo senza che ve ne accorgiate.

DOR. E chi ha avuto l'ardire d'ingannarmi così? Forse mio figlio?

VAL. Io non ho neppure ardito di concepirne il pensiero.

DOR. E chi dunque? Voglio saperlo.

SCENA V.

Andrea, *e* detti.

And. (Andiamo; or tocca a me.) Ebbene, signore, poichè tutto si deve scoprire, sono stato io. Non andate in collera; io l'ho trovato questo bellissimo ripiego.

Dor. Tu? e nessuno t'ha consigliato?

And. Oh! nessuno, signore.

Dor. Assolutamente?

And. No, ve lo giuro; tutto è uscito dal mio cervello. Io non aveva cor di soffrire che questa bella signorina dovesse esser sequestrata fra quattro muraglie. Ella piangeva, e quasi piahgevo ancor io. Avevo conosciuto il suo amante, grazioso, gentile, onorato, e che moriva dalla disperazione. Ho immaginato il ripiego di far che tornino a trovarsi insieme prima dell'ultima separazione. Avevo dentro di me una certa cosa, un certo presentimento... basta, so ben io... non soglio mai ingannarmi; e in fatti non è accaduto alcun male...

Dor. Bricconcello, tu ti sei molto arrischiato. Se me ne fossi avveduto, forse in quel primo trasporto avrei potuto abbruciarti il cervello!

And. [*ridendo*] Eh! no, signore, mai, mai.

Dor. Come mai? con qual sicurezza...

And. Lo sapeva ben io che quelle pistole non farebbero male a nessuno.

Dor. [*sorpreso*] Tu lo sapevi?

And. Mi avevate fatto tanta paura guardandomi... già quando un uomo è in collera non si conosce più da se stesso; non è vero? Io non diceva una parola, ma osservavo. Vi ricorderete ch'entrando voi nella stalla, ed affrettando la gente e i cavalli, avete posate le vostre

pistole a man destra, presso la mangiatoia; ed io allora zitto, zitto, ho preso il mio tempo, e con destrezza di mano ho cavate le palle, ed ho lasciata la polvere... Così, come ben vedete, io era sicurissimo che non vi poteva essere se non un po' di strepito all'aria, e nulla più.

EMI. Ah! caro padre, egli ha salvata la vita a tutti tre.

FRA. Da che mai dipende il nostro destino!

DOR. Il cielo, lo veggio anch'io, ha vegliato sopra di noi mentr' eravam tutti fuor di senno. Egli si è degnato d'impedirmi un grave delitto. Le passioni furenti sembrano assai spregevoli nel momento in cui si arriva a detestarle. [*ad Andrea*] Avrai premio da me. [*ad Emilia, e a Franval*] E voi, figli, nello stendere il contratto di nozze assegnate a questo buon giovane un'onesta pensione.

AND. Oh! sono cento volte più contento di vedere che si amano in pace col vostro assenso, che di tutto l'oro che mi potreste donare. Non voglio altra ricompensa che di poter qualche volta incontrare, e baciar la veste, se mel permette, a questa gentil signorina. [*bacia la veste ad Emilia e si ritira*]

DOR. [*dopo un momento di silenzio*] Miei cari figli, ritiratevi. Hò bisogno di solitudine. Domattina allo svegliarsi non temerò di stringervi fralle mie braccia; ma non godrò mai appieno il piacer di vedervi, se prima non mi trovo più contento di me medesimo. [*Dorvil va da una parte che gli accenna Alfonso, e un Servitore lo segue. Gli altri dall'altra parte. Sono tutti respettivamente preceduti dai lumi*]

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

EMILIA.

Non contento l'Albergati di arricchire il teatro italiano colle sue eccellenti opere originali, gli fa anche gustare di tempo in tempo le migliori produzioni francesi, che con molta eleganza, e maestria trasporta nella nostra lingua. Ecco un esempio nel presente dramma da lui intitolato *Emilia*. Dobbiamo noi risguardarlo come l'autore, o come il traduttore di esso? Nella prefazione che vi prepose egli così scrive: *colla mia diligenza mi è riuscito d'essere forse il primo in Italia ad aver nelle mani questa commedia francese sulla quale ho lavorato da autore, e da traduttore. Io non voglio dirne il titolo, che ha nell'originale, nè voglio nominarne l'autor vero ... Chieggo perdono all'eccellente autore francese se nel dramma ho aggiunto, e levato a senno mio scene, personaggi, parlate, e se l'ho ridotto di tre atti in cinque*. Non dispiacerà all'Albergati se ora ci facciam lecito di render noto al pubblico, ed il vero titolo, ed il vero autore. Questa è fatica del sig. Mercier nell'originale denominata *Zoe*. Nulla diremo dell'autore, perchè ne abbiamo altrove parlato, quindi non faremo che riflettere brevemente sopra esso dramma, e sull'italiana libera versione.

Molte bellezze ci sembra che siano da rilevarsi nell'opera del Mercier, come pure non pochi difetti. Quelle provengono dal merito dell'autore; questi forse non saranno che i soliti effetti del mostruoso genere in cui è trattato l'argomento. Facilità di condotta, semplicità di nodo, sviluppo naturale, accidenti bene ideati, e per lo più bene condotti, situazioni interessanti, e patetiche, dialogo vivo, ed adattato, caratteri veri, e perfettamente sostenuti, sono i pregi che più distinguono questo dramma.

Al contrario la violenza eccessiva, in cui sono sempre i principali personaggi, e che non può che stancar l'animo degli ascoltanti, le lunghe scene, e parlate, e singolarmente il racconto di Franval alla scena seconda, il sentire questo amante che si porta a veder per l'ultima volta la sua bella disarmato, e poi taglia redini, e ferisce cavalli; che resta ferito egli stesso, e corre quindici ore di continuo senza fermarsi, e non si sa quando medichi la propria ferita; il vederlo obbligato ad una sollecita partenza, e non ostante ragionare lunghissimamente nella citata scena sopra la stranezza, e crudeltà dei padri nell'opporsi al genio dei figli sull'articolo del loro matrimonio; e nella scena sussecutiva trattenersi pure assai a lungo senza proposito colla sua amata: la inavvertenza di Massandro il padre, che l'Albergati tradusse in Dorvil padre, quando ha rinvenuta la figlia di non cercare di Franval, ricerca, ch'è l'oggetto principale all'odio suo, oggetto, che tale appunto sempre più comparisce dal poco caso ch'egli fa dell'aver ritrovata Zoe, od Emilia, ed oggetto che primo esser doveva per il carattere violento, e vendicativo di Massandro, il deporre che fa questo furibondo genitore delle sue pistole, accidente contrario al suo naturale, alla ragione, alla qualità del momento, e quindi al verisimile; finalmente una morale non assai plausibile, poco, o niente giustificata da alcuni principj quasi puramente metafisici, troppo inverificabili, e troppo tutto giorno vantati colla voce; al contrario dunque su tutti questi punti noi crediamo non poco biasimevole il dramma del Mercier.

L'Albergati lavorando sopra di esso, come scrive, *da autore, e da traduttore* lo emendò dalla lunghezza delle scene, molto da quella dei dialoghi, e singolarmente da quella nel racconto di Franval, da cui levò pure le sopra citate contraddizioni: della Gervais compose Alfonso, e Livia, ma poi non fece nessuna correzione a tutti quegli altri articoli, che noi troviamo, e più essenziali, e più

difettosi. Forse egli avrà creduto di non poterlo, o di non doverlo fare, e noi abbiamo assai stima dei suoi talenti principalmente teatrali, per non rispettare ciò ch' egli operò con questo suo travaglio lodevole moltissimo per le ragionevoli variazioni introdotte, e per l'esattezza, grazia, e vivacità della sua traduzione. Ma se noi, ed il pubblico non si stanchiamo mai di applaudire ai suoi lavori, che ci cagionano particolare delizia, egli è anche ben giusto che l'Albergati non si stanchi sì presto di fornirci motivi, per cui possiamo continuare a tributargli una così meritata estimazione, e riconoscenza. ***